QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar.

VENERDI'
10 Luglio 1953
Anno IX - Num. 163
L. 25 (sped. in abb. postale)

PROSPETTIVE ECONOMICHE

L'orizzonte si rannuvola

Gli operatori economici, quasi in tutta Europa, sono alquanto più pessimisti — sulle soglie di questo secondo semestre del '53 — di quanto non fossero agli inizi dell'anno. L'han mostrate per primi i sondaggi mensili compiuti dall'Istituto per ricerche economiche di Monaco. L'ha confermato una recente indagine parigina. Lo ripete poi una ricerca che ci riguarda più da vicino: perchè, compiuta dall'I.S.E. di Milano, e pubblicata oggi sul settimanale «Mondo Economico».

Rifacciamoci a queste nostre cifre. Com'è noto, l'I.S.E. rivolge ogni semestre agli imprenditori italiani alcune domande concernenti le loro previsioni sull'andamento degli affari; le esportazioni ed i prezzi.

Classifica poi le risposte ottenute a seconda s'anticipi ripresa rilevante o moderata; nessun mutamento; oppure una flessione. Ora, agli inizi del '53, il 33 per cento degli operatori italiani prevedeva un incremento moderato negli affari. Questa percentuale si è ridotta al 28 per cento. Si accresce invece la quota di coloro che non scontano alcun mutamento apprezzabile (36 per cento) e di coloro che anticipano una flessione moderata (22 per cento). Il barometro economico, dunque, volge lievemente al maltempo, e questo giudizio non s'estende solo ai giudizi sulle esportazioni, ciò che alla luce degli ultimi avvenimenti sembrerebbe assai giustificabile; ma pure all'andamento dei prezzi in grosso. Il 12 per cento soltanto degli interrogati (contro il 18 per cento agli inizi d'anno) prevede oggi un incremento moderato di queste ragioni di scambio. Invece le classi che percentualmente guadagnano terreno e soverchiano le altre sono quelle relative alla voce: «nessun mutamento apprezzabile»; oppure «flessione moderata». Quali sono le ragioni di questo sensibile maggior pessimismo che riguarda l'Europa, ma interessa da vicino il nostro Paese? Talune sono evidentemente di carattere internazionale. Altre invece appaiono limitate al nostro Paese. L'analisi che le ponga in luce, distinguendole, può tornare vantaggiosa: proprio ai fini di un critico giudizio sulle risultanze stesse dei sondaggi ora ricordati.

Sull'Europa economica pesa, innanzi tutto, l'incertezza derivante dai sovvertimenti politici che si vanno svolgendo oggi sotto i nostri stessi occhi e che — senza dubbio — imporranno modificazioni ai programmi degli imprenditori. L'azione diplomatica russa per una distensione politica ad ampio raggio va qui ricordata in primo luogo; ed in secondo devesi citare la politica per l'unificazione europea, che comincia a dare frutti concreti nei rami del carbone e dell'acciaio. Ma d'altro canto, l'imminente firma dell'armistizio in Corea genera in molti il timore ci si possa trovare di fronte, fra poche settimane, ad una ondata depressiva con sovraproduzioni in questo o quel settore; cadute nei prezzi, squilibri fra costi e ricavi e via dicendo. Timori tutti che non si possono agevolmente scrollare di dosso.

Forse queste paure sono radicate sostanzialmente sull'ipotesi che debbano succedersi, a rovescio, gli avvenimenti stessi che seguirono allo scoppio della guerra in Estremo Oriente. E ciò, ragionevolmente, non si giustifica, perchè gli accadimenti umani non si piegano a schemi meccanici; e perchè altresì, scendendo al particolare, ogni politica antidepressiva può prevedersi più efficace in questi anni, nell'analoga azione che si proponga di contrastare gli effetti di un improvviso impennarsi della domanda di prodotti finiti. Ma come chiedere agli operatori economici un giudizio sui fatti stessi, in cui si trovano immersi da mane a sera? Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce.

La pace in Corea e la distensione internazionale valgono di riflesso a giustificare, in parte, anche l'atteggiamento degli operatori italiani. I quali, tuttavia, dal canto loro, hanno altri motivi di pessimismo: che val pur la pena di enumerare.

I risultati delle elezioni politiche nostre e le possibilità manovriere — certo più limitate — di un governo monocolore sono da segnarsi in prima riga per giustificare il pessimismo nostrano, rafforzate, come sono, dai timori che genera presso i piccoli e medi imprenditori ogni più intensa «politica sociale». Molte aziende, non si deve dimenticarlo, sono gravatissime di mano d'opera; ed avvezze sin d'ora a non trovare in parallelo i loro costi con quelli della concorrenza forestiera.

Ma v'è un argomento più sottile. Le prospettive non tengono conto soltanto di probabili avvenimenti futuri, ma dei consuntivi più recenti. Orbene i consuntivi del primo semestre sono per solito meno favorevoli, per l'economia italiana, di quelli che riguardano tutto l'anno. Perchè mai? Ad evidenza, perchè l'economia italiana subisce nel secondo semestre di ogni anno profondi incrementi stagionali che la conducono ad un ritmo più pieno. L'agricoltura infatti ha maggior potere di acquisto fresco fra il luglio e il novembre di ciascun anno, e lo riversa sui prodotti industriali. Il turismo forestiero tocca le sue punte stagionali, elevatissime, nel trimestre luglio-settembre. Ed infine la domanda estera di nostri prodotti raggiunge il vertice nel settembre-dicembre. Chi aggiunga all'elenco le maggiori vendite di fine anno, comprenderà che gli imprenditori italiani — i quali stendono le loro previsioni anche sui dati del primo semestre — siano inconsapevolmente condotti ad errori prospettici; quindi ad un più marcato pessimismo.

Tutto ciò si doveva dire; e può forse servire a giustificare l'atteggiamento più cauto degli operatori economici, oggi, in raffronto a sei mesi fa. Ma tutti questi argomenti, ed altri ancora, non valgono però a cancellare quella realtà; quel dato di fatto che riguarda l'Europa intiera, in genere; l'Italia in particolare. Sicchè giova concludere. Nessuna tragedia: ma essendo tuttavia le prospettive imprenditoriali di gran momento pel ritmo di un sistema economico privatistico, auguriamoci che si tenga conto dei mutamenti verificatisi in questi giudizi. E speriamo che una ferma politica conduca a mutare per il meglio queste opinioni collettive.

Ferdinando Di Fenizio

UNA GRAVE SVOLTA NELLA POLITICA INTERNA DELL'U.R.S.S.

Beria, uno dei successori di Stalin è stato silurato da Malenkoff

L'annuncio della TASS nella notte: "Deve essere considerato nemico del partito e del popolo sovietico" - La decisione dopo un rapporto di Malenkoff sui disordini di Berlino - Il "dossier" dell'ex-ministro trasmesso al Tribunale Supremo

MOSCA, 10 luglio.

La radio di Mosca ha comunicato che Lavrenti Beria è stato allontanato dal partito comunista.

L'emittente ha trasmesso un dispaccio della «Tass» nel quale è detto che Beria è stato allontanato dal partito comunista in quanto «nemico del partito stesso e del popolo sovietico».

L'annunzio è riportato dagli odierni giornali sovietici sotto forma di un comunicato del Comitato Centrale del partito comunista sovietico.

La «Tass» ha precisato che la decisione di escludere Beria dal partito è stata presa nel corso di una recente riunione del Comitato Centrale del partito sovietico nella quale il Primo Ministro Malenkoff ha riferito in merito alle attività criminali contrarie al partito ed allo Stato avversate a Berlino e miranti a rovinare lo Stato sovietico nell'interesse del capitale straniero.

Il «dossier» riguardante Beria verrà trasmesso al Tribunale Supremo dell'URSS.

La «Tass» ha anche diffuso il seguente dispaccio: «I giornali di Mosca annunziano stamattina che alcuni giorni fa il «Praesidium» del Comitato Centrale del partito comunista dell'URSS dopo aver ascoltato e discusso un rapporto di Malenkoff sull'azione di Lavrenti Beria ha preso la decisione di allontanarlo dal Governo e dal partito comunista essendo la sua attività contraria alla politica del Governo ed alla politica del partito comunista dell'URSS e favorevole invece agli Stati capitalisti. E' stato accertato che Beria aveva cercato di porre il Ministero degli Interni al di sopra del partito e del Governo sovietici.

«I partecipanti alla riunione del «Praesidium» del Comitato hanno dichiarato che la decisione presa è appoggiata all'unanimità da tutti gli organismi del partito».

Malenkoff, che ha agito da relatore, e tutti gli altri oratori che hanno preso la parola durante la discussione, hanno sottolineato che la decisione del «Praesidium» del Comitato Centrale del partito comunista dell'URSS è estremamente importante per il partito e per l'intera Russia sovietica.


Lavrenti Beria è nato in Georgia come Stalin

Il vincitore: Malenkoff

L'uomo della polizia

Lavrenti Beria, l'uomo che gli osservatori occidentali consideravano il più influente dopo Malenkov e che taluni, anzi, non esitavano a collocare sullo stesso piano del successore di Stalin, è nato nel 1899, nel villaggio di Merkeuli, presso Sukum, nella Georgia; la sua appartenenza al P. C. data da prima della rivoluzione.

L'attività politica di Beria nella nativa Georgia non fu, inizialmente, priva di contrasti. L'ala menscevica, che al congresso social-democratico del 1909 si era schierata contro l'indirizzo di Lenin, era particolarmente forte, a quell'epoca, nella Georgia. Arrestato una prima volta, fu dai suoi avversari politici relegato nell'Azerbaigian, dove intensificò i suoi contatti coi circoli bolscevichi, mentre una seconda volta riuscì a sottrarsi all'inevitabile processo con la fuga.

Conseguito nel 1919 il diploma d'architettura alla Scuola tecnica superiore di Baku, Beria divenne, poco tempo dopo, vice-capo della Ceka di Tiflis. Si dice che sia stato lo stesso Beria ad accusare Ciadaiadse, suo capo diretto, di appartenere alla controrivoluzione. E' un fatto, comunque, che Ciadaiadse fu travolto dall'ondata epurativa, mentre Beria accrebbe rapidamente la sua importanza. Nel clima politico della Georgia, percorsa dai lieviti di ribellione dei menscevichi e dei separatisti, che giunsero a costituire un fronte comune contro il bolscevismo, l'azione di Beria è stata, nel periodo di consolidamento delle conquiste rivoluzionarie, assai apprezzata dalle autorità centrali dell'U.R.S.S.

Nel 1932, Beria venne nominato direttamente da Stalin segretario del P. C. per la Georgia e la Transcaucasia. Freddo e metodico, Beria si adoperò per la sovietizzazione di questi territori, trasferendo la popolazione arretrata delle campagne nei centri industriali che andavano sorgendo e, sul piano delle opere pubbliche, promosse la costruzione di strade e di canali, avvalendosi di una mano d'opera che, talvolta, era rappresentata dagli stessi nemici del regime, destinati al lavoro coatto. E quando l'ondata epurativa nel Caucaso sembrò sconfinare nella persecuzione indiscriminata, Beria sdrammatizzò la situazione liquidando quegli epuratori che, animati da sentimenti troppo settari o desiderosi di farsi notare, erano andati oltre allo consegne o avevano agito maldestramente.

Ne conseguì che, a Mosca, il giovane funzionario operante nel Caucaso fu giudicato maturo per compiti più impegnativi. Fu nel novembre del 1938 che Beria comparve al fianco dello stesso Jezov, ormai nell'uniforme di commissario di sicurezza di prima classe, nella sfilata che, in occasione dell'annuale della rivoluzione, raccoglie a Mosca i più alti funzionari dello Stato sovietico.

Un mese dopo, in uno di quegli avvicendamenti che, nel clima di permanente epurazione dell'Unione Sovietica, significavano non solo il defenestramento di una personalità, ma la sua caduta in disgrazia, Jezov venne allontanato dal posto di capo della N.K.D.V. e sostituito con Beria. Questi, a ripudio dei sistemi del predecessore, concesse la libertà ad un gran numero di persone, arrestate sotto l'accusa, vera o falsa, di aver tramato contro lo Stato e le sue istituzioni. Lavrenti Beria era ormai quasi popolare.

Nel 1939 Beria venne eletto al Comitato centrale del Partito Comunista e al Politburò e nel 1941 nominato Commissario generale della Sicurezza dello Stato e vice-presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo. Era giunto, Beria, al vertice della carriera politica in un Paese, come l'Unione Sovietica, in cui l'ultima istanza della vita nazionale si riassumeva in quella personalità d'eccezione che fu Giuseppe Stalin. Nel 1941, inoltre, venne per lui la nomina a membro del Consiglio di Difesa, il massimo organo sovietico interessato alla condotta della guerra, e nel 1945, a vittoria raggiunta, il conferimento del rango di maresciallo.

Quando, poi, nel 1946, la NKDV fu abolita e dalla sua soppressione nacquero i ministeri degli affari interni e della sicurezza, due figure assai meno note vennero nominate titolari di queste due branche dell'amministrazione statale. All'estero, però, Beria continuò ad essere considerato il responsabile diretto di questo settore, una specie di super-ministro. La sua importanza era sempre grande, comunque, essendogli stato affidato il controllo dell'energia atomica nell'U.R.S.S.

Alla morte di Stalin, Beria fu uno dei pochissimi uomini, i più alti dignitari della gerarchia sovietica, cui fu concesso il ruolo di portatore della bara del grande capo dell'U.R.S.S., segno di privilegio altissimo. A fianco di Malenkoff, Bulganin e Molotov, Beria era uno degli esponenti della politica sovietica. Nella sua fragile figura fisica, erano racchiuse una responsabilità grandissima ed una potenza quale non è facile immaginare. Ma già da qualche tempo si parlava di un probabile siluramento. Subito dopo la morte di Stalin era scoppiato lo scandalo della liberazione degli 11 medici che erano stati accusati di aver attentato alla vita di alte personalità sovietiche. Chi aveva fatto imprigionare questi uomini (molti dei quali erano israeliti) era stato proprio Beria che però con indifferenza del tutto orientale aveva accettato la nuova situazione e cercato di gettare la colpa dell'accaduto su figure secondarie come il ministro della sanità che era stato subito allontanato dall'incarico.

In quell'occasione il nome di Beria comparve nelle cronache internazionali per l'ultima volta.

Si seppe — ora il 4 aprile — che Beria aveva adottato gravi provvedimenti contro Semion Ignatiev, ex-ministro della polizia (in Russia fino a pochi mesi or sono vi erano tre diverse polizie) e che tendeva a raccogliere nelle sue mani tutte le fila della vita all'interno del paese. Si diceva che Malenkoff avrebbe badato più alle relazioni internazionali che non a quelle interne, che Beria era in realtà il padrone della Russia. In alcune repubbliche sovietiche i presidenti negli ultimi mesi sono stati sostituiti (come per esempio in Georgia). In questi siluramenti era evidente il tentativo di Beria di conquistare la Russia «dall'interno».

Con ogni probabilità la notizia trasmessa dalla Tass altro non significa che quanto era stato detto dopo la morte di Stalin — che cioè i successori avrebbero dovuto combattersi reciprocamente perchè infine uno assurgesse definitivamente al potere — rispondeva ad una profonda verità ed a una realtà della vita sovietica. Malenkoff è ora riuscito ad incriminar Beria. E' evidente, che egli intende seguire l'esempio di Stalin il quale seppe liberarsi degli avversari liquidandoli uno per volta.

Sette vittime sul lavoro a Moncalvo


Un paese è in lutte per la spaventosa sciagura che ha portato alla tomba sette muratori. Alle 18,30 di ieri il capannone di una fabbrica d'aratri che si sta costruendo alle porte di Moncalvo è improvvisamente crollato. Nell'interno si trovava una decina di operai: nessuno ha potuto trovare scampo nella fuga, e sono rimasti sepolti dalle macerie. Per tutta la serata i soccorritori hanno estratto le vittime dai cumuli di detriti. Sei muratori erano morti fulmineamente; il settimo si è spento all'ospedale. Tre sono feriti, in gravissime condizioni (vedere in 5ª pagina il servizio e le fotografie del disastro)

De Gasperi sta esaminando le candidature al governo

Incontri e colloqui con gli esponenti della Democrazia Cristiana - Preparato con Ferrari-Aggradi il programma economico-finanziario - Il nuovo ministero sarà presentato a Einaudi lunedì o martedì

Roma, 9 luglio.

Se fino all'altro ieri l'attenzione dei cronisti politici era tutta rivolta verso sinistra, ora, nella nuova fase assunta dagli sviluppi della crisi, l'argomento del giorno è costituito dagli atteggiamenti della destra. Non ci si chiede più «cosa farà Saragat, cosa farà Nenni», ma, piuttosto, cosa faranno i Lauro, i Covelli, i De Marsanich; quale tattica adotteranno per sfruttare al massimo una congiuntura che gli è indubbiamente favorevole.

Il minimo necessario

Si diceva più ieri sera, delineando lo schieramento che presenta la Camera senza i deputati che attendono ancora la convalida, che l'astensione dei monarchici, per quanto rigorosamente non determinante, sarà per il nuovo Ministero la condizione per assicurarsi un minimo di tranquillità. Stasera le carte del loro gioco appaiono ancor migliorate: vi è stato un passo dei parlamentari del PSI presso Gronchi per sollecitare la convalida di quei deputati, e Gronchi ha assicurato che la Giunta delle elezioni sarà in grado di presentare le proprie conclusioni alla ripresa dei lavori dell'Assemblea, prima, cioè, del voto di fiducia al nuovo Governo.

Il che modificherà sensibilmente lo schieramento della Camera. Nel gruppo dei deputati in attesa di convalida, infatti, i rappresentanti dei partiti che voteranno la fiducia al Governo (democristiani, liberali, repubblicani) sono in netta minoranza di fronte a quelli che voteranno contro (socialisti e comunisti) ed a quelli che non hanno ancora definito il loro atteggiamento (socialdemocratici, monarchici, missini). La sola astensione dei socialdemocratici non basterà più. Occorrerà o il loro voto favorevole oppure l'appoggio, diretto o indiretto, di una parte dei 40 deputati dell'estrema destra.

Consci della situazione, i democristiani tentano di ripararvi manovrando, per così dire, per linee interne; cercando, cioè, di assicurarsi gli appoggi e le astensioni necessarie attraverso contatti diretti con gli uomini senza trattare coi capigruppo e le direzioni, ma d'altra parte, come si comprende, i dirigenti monarchici e missini stanno in guardia. Lo stesso Togliatti ebbe forse il torto di metterli sull'avviso quanto, subito dopo le elezioni, nella nota intervista al «New Statesman», previde che De Gasperi avrebbe mantenuto le posizioni «corrompendo i singoli componenti del partito monarchico, sganciandoli dal loro partito e portandoseli nella propria rete».

Non a caso, stamane, i loro giornali erano tutti un coro di messe a punto per far sapere che avevano visto il «tranello» e non vi sarebbero caduti. «Qui non si tratta di astensione più o meno compiacente — scriveva l'uno — sia detto ancora una volta nella più chiara e aperta delle lettere che i monarchici non si asterranno. O voteranno contro o voteranno a favore del nuovo Governo». Ed un altro: «Non si illuda De Gasperi di ottenere suffragi o anche soltanto benevola neutralità per un governo democristiano che non dia sicurissimo affidamento di non cadere un giorno o l'altro tra le braccia di Nenni. Un orientamento di fondo, di centro-destro, deve esistere. Tutto il resto, programmi compresi, è secondario».

Non è detto, naturalmente, che così fieri propositi siano destinati a resistere sino al momento del voto di fiducia. Da oggi a quel giorno vi è tempo per consigliare i fautori della «chiarificazione definitiva» a contentarsi di una «chiarificazione a metà» e per convincere che tra il voto favorevole ed il voto contrario l'astensione è ancora la soluzione più prudente.

Il prezzo dell'astensione

Tuttavia (brutale che sia questo è spesso il linguaggio della politica) anche l'astensione ha un prezzo. Occorrerà pagarlo se si vuole costituire il nuovo Governo e v'è da credere che tale necessità costituisca, in questi giorni, uno dei motivi di maggiore angustia per il Presidente designato. «Corrono certe candidature — scriveva quest'oggi la Voce Repubblicana *— che valgono di per sè sole dieci "operazioni Lauro". Se il programma e la scelta degli uomini fossero tali da determinare appoggi formalmente non richiesti, ma tuttavia tali da apparire condizionanti, anche i deputati del PRI, un certo numero, probabilmente, di quelli del PRI, dovrebbero abbandonare il campo della maggioranza per l'indicazione politica che produrrebbe tale eventualità».*

La forza dei repubblicani è quella che è, ma il loro atteggiamento può essere assunto ad indice degli umori esistenti non solo nei settori della democrazia laica, ma anche in campo democristiano: ove, appunto, le correnti di centro-sinistra guardano con molto sospetto gli sviluppi della situazione, timorose dell'indicazione accentuatamente di destra che la base parlamentare, nonostante ogni migliore intenzione, potrà dare al nuovo Governo.

Basteranno questi accenni a far capire la delicatezza del compito cui si è accinto De Gasperi. Dovrà formare un Governo estremamente «calibrato», negli uomini e nel programma, in modo da evitargli quella caratterizzazione di centro-destra verso la quale gli avvenimenti dei giorni scorsi sembrano sospingerlo.

Non è impresa facile ed egli la sta infatti svolgendo a Castelgandolfo, al riparo di sguardi indiscreti, evitando incontri con rappresentanti di altre forze politiche e ricevendo soltanto uomini del suo partito. Ha visto Andreotti, Tupini junior e Ferrari-Aggradi col quale ha discusso lungamente i lineamenti economico-finanziari del nuovo programma. Poi ancora Pella, Vanoni, Fanfani, Piccioni, Gonella ed infine, nella serata, i direttivi dei due gruppi parlamentari D.C. che gli hanno rimesso la lista dei candidati tra i quali dovrebbe scegliere (ma essa ha solo un valore indicativo) i titolari dei vari dicasteri.

Problema di calibratura

Sarebbero state avanzate, secondo indiscrezioni di buona fonte, le candidature di Piccioni, Segni, Pella, Fanfani, Scelba (ma con la raccomandazione, per questo di spostarlo dagli Interni ad altro dicastero), Spataro, Taviani, Campilli, Rumor, Rubinacci, Cappa, Bettiol, Mattarella, Martinelli per i deputati, Zoli, Azara, Corbellini, Salomone, Cingolani, Tupini senior, Vanoni, Gava per i senatori. I ministeri sono quattordici e, pur contando la presidenza della Cassa del Mezzogiorno e le vice-presidenze (oltre quella di Piccioni ne verrebbe aggiunta una per Gonella, non compreso comunque nell'elenco in quanto segretario del partito) resterebbe sempre qualche escluso.

Nella rosa non sono segnalati i ministri uscenti Malvestiti e Aldisio, per quanto di quest'ultimo si fosse parlato come del probabile Ministro degli Interni. Stasera, invece, per la successione di Scelba veniva fatto il nome di Piccioni, che conserverebbe la vice-presidenza. Piccioni tuttavia si mostra ancora perplesso e, in caso di rifiuto, si fa il nome di Fanfani con l'attuale vice-segretario Del Bo, fedele a Piccioni e quindi buon contrappeso al Fanfani stesso, leader d'«iniziativa democratica».

Questa volta più che mai si è detto che la formazione del nuovo Governo è una questione di calibratura, e quindi non è a stupire della rapida fortuna e dell'altrettanto rapido declino di molte candidature. Lo stesso Del Bo, per esempio, è nominato per la successione di Gonella alla segreteria del partito, ma in tal caso l'«iniziativa democratica» chiederebbe una maggior influenza nel Ministero. Non solo Fanfani e Taviani, ma anche Rumor. Sembra quasi certo, ad ogni modo, che De Gasperi conserverà gli Esteri, cosa che riuscirà molto gradita, tra l'altro, alle varie Cancellerie dei Paesi occidentali.

Pella quindi conserverà il Tesoro e il Bilancio. Ferrari-Aggradi sostituirebbe Vanoni alle Finanze col preciso intento di continuarne e consolidarne la riforma tributaria. Uno dei punti fondamentali del nuovo programma sarebbe anzi la lotta contro gli evasori. Tra tante ombre questa, forse, è una delle prime positive indicazioni sul programma del nuovo Ministero.

La presentazione del nuovo Governo al Presidente Einaudi si prevede avverrà lunedì o martedì prossimo. Nella stessa settimana si avrà la richiesta del voto di fiducia al Parlamento.

e. f.

NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELL'INIZIO DELLE TRATTATIVE IN COREA

Il gen. Clark comunica a Rhee che firmerà anche senza di lui

(Nostro servizio particolare)

Seul, 9 luglio.

La delegazione di armistizio delle Nazioni Unite si reca domani a Pan Mun Jom per insistere nella richiesta di immediata stipulazione della tregua.

Sarà questa la prima riunione delle delegazioni da quando Sygman Rhee bloccò i negoziati dando via libera a ventisettemila prigionieri. La riunione, fissata per le undici del mattino attorno al tavolo verde del piccolo edificio di Pan Mun Jom, viene considerata negli ambienti alleati alla stregua di collaudo della sincerità comunista.

Il convegno non si sarebbe potuto tenere in data più significativa. Esattamente due anni fa, il 10 luglio '51, iniziavano i negoziati di armistizio.

In una nota inviata oggi alle N. U. i comunisti aderiscono a discutere l'«attuazione» dell'accordo di armistizio senza la restituzione dei prigionieri nordisti anti-comunisti rilasciati da Rhee e senza l'approvazione del Presidente sudista delle condizioni di tregua. In sostanza, pare che la nota comunista accetti l'assicurazione di Clark che egli farà del suo meglio per tenere Rhee in linea e l'impegno del generale americano di impiegare la forza militare, se necessario, per impedire all'esercito sudista di proseguire per conto suo i combattimenti.

Intanto l'«uomo-chiave» dell'esplosiva situazione, il settantottenne Rhee, rimane silenzioso circa l'azione che intende intraprendere, se cioè aderire alla tregua, adottare la resistenza passiva o ordinare al suo esercito di «puntare a nord» nel tentativo di unificare la Corea.

A quanto si afferma, in una riunione «assai importante» tenuta oggi a Seul, Clark ha fatto sapere ufficialmente a Rhee che egli intende firmare l'armistizio lo accetti o no Rhee. Nessuno è in grado di prevedere se il presidente abbia intenzione di tener presente o meno il monito dell'americano.

e. o.

Il parere di Dulles sui disordini oltre cortina

Washington, 9 luglio.

Parlando oggi davanti alla Commissione senatoriale per gli Stanziamenti il segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha dichiarato che i disordini scoppiati negli Stati oltre il «sipario di ferro» e l'«offensiva di pace» sovietica non hanno allentato la minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti. Egli ha aggiunto: «Di conseguenza noi non dobbiamo distogliere la guardia finchè non saranno fermamente stabilite reali condizioni per la pace mondiale. Il nostro unico atteggiamento sicuro è quello di proseguire con calma e determinazione verso l'edificazione di un forte mondo libero». Dulles ha quindi sollecitato la Commissione ad approvare appieno la somma richiesta per il programma di sicurezza reciproca.

CRONACA CITTADINA

IL TERZO SALONE INTERNAZIONALE DELLA TECNICA

Anche ai profani saranno svelati i misteri della scienza moderna

L'inaugurazione della tradizionale manifestazione dell'Autunno torinese fissata per il 30 settembre

I preparativi per il terzo Salone Internazionale della Tecnica che, come è noto, sarà inaugurato il 30 settembre prossimo, sono già pressoché ultimati e, a tre mesi dall'apertura di questa ormai tradizionale manifestazione dell'autunno torinese, si può affermare che le adesioni degli espositori sono più numerose ancora dello scorso anno: prova più che convincente della grande vitalità di questa rassegna del progresso della tecnica e del lavoro. Ieri il conte Camerana nel corso di una conferenza stampa ha tracciato un panorama della mostra.

Quest'anno, grazie all'ampliamento dell'area del palazzo delle Esposizioni, sarà possibile presentare al pubblico un settore che nelle edizioni precedenti era stato trascurato: la sezione delle costruzioni aeronautiche. Negli «stands» che la compongono saranno esposti non già velivoli, ma le parti meccaniche installate a bordo degli apparecchi che consentono maggiore sicurezza nella navigazione e maggiori possibilità di salvataggio. Vi saranno, accanto ai tradizionali motori alternativi, quelli modernissimi a getto, le turboeliche e gli strumenti e i dispositivi elettronici.

Le manifestazioni comprese nel salone sono: tredicesima mostra internazionale della meccanica, quinto salone della meccanica agraria, quinto salone delle materie plastiche, quinta esposizione della tecnica cinematografica, fotografica e ottica, decima mostra di fotografia artistica.

La mostra della meccanica riunirà in diversi settori tutta l'attrezzatura relativa ai trattamenti delle materie prime; nel reparto della meccanica generale e delle macchine utensili saranno esposte in funzione molte apparecchiature per le più svariate produzioni. Il settore delle macchine agricole comprenderà una serie completa dei mezzi motorizzati e meccanici non soltanto per la lavorazione del terreno, ma anche per l'enologia, la casearia, l'olearia; vi saranno pure le macchine per l'edilizia ed i lavori stradali e di bonifica. Tutte saranno viste dal pubblico in funzione nelle giornate dimostrative internazionali di lavorazioni meccanico-agrarie che avranno luogo nei giorni 3, 4 e 5 ottobre al Centro nazionale meccanico-agricolo di Mirafiori. Quale importanza abbia questo settore, è cosa nota a tutti; non è perciò necessario insistere ancora nella descrizione di tale settore della Mostra. Aggiungiamo soltanto, a dimostrazione dell'enorme sviluppo assunto in Italia dalla meccanizzazione agricola, che la sola Fiat ha aumentato la produzione dei trattori in misura notevolissima.

Quest'anno nel settore delle materie plastiche sarà presentata una novità assai curiosa: una casa realizzata completamente con materiale sintetico (melanina). Accanto alla casa vi sarà pure un'automobile in «policstori». Infine l'esposizione internazionale della tecnica cinematografica riunirà le macchine da presa e da proiezione più perfezionate, sia nel formato normale che in quello ridotto. Vi saranno, fra gli altri, anche apparecchi per la micro e la macrofotografia.

Accanto alla rassegna sono state organizzate manifestazioni collaterali, congressi di studio, dimostrazioni pratiche, proiezioni. Il congresso più importante sarà quello delle «Fabbricazioni meccaniche» a cui parteciperanno 14 nazioni, e che ha per tema «I metodi di produzione e di giunzione dei pezzi nelle fabbricazioni meccaniche». Il quinto congresso internazionale delle materie plastiche avrà come tema «Unificazione e marchio nei manufatti di materia plastica»; quello della tecnica cinematografica si occuperà della «Cinematografia come mezzo didattico nelle scuole». Si svolgerà inoltre un convegno molto interessante, oltre che per i suoi aspetti economici anche per quelli sociali, dedicato ai «mezzi di trasporto interno negli stabilimenti industriali».

Il Festival cinematografico, che durerà una settimana, presenterà quest'anno una serie di capolavori della produzione francese; saranno tutti film inediti, accanto ai quali si proietterà una rassegna retrospettiva del cinema francese.

Per le signore che accompagneranno le centinaia di congressisti che verranno a Torino, è stato organizzato un programma speciale che comprende visite alla città, gite turistiche, visite a musei, a case di alta moda, concerti, «garden party» al Castello di caccia di Stupinigi.

Le Ferrovie dello Stato hanno concesso le consuete riduzioni per tutto il periodo della rassegna e, come già per la precedente edizione, anche quest'anno saranno sorteggiati fra i visitatori di Torino-Esposizioni numerosi premi che comprendono: un viaggio quotidiano in aereo Torino-Roma e ritorno valido per due persone, una Fiat «Campagnola», mobili, apparecchi elettrodomestici, televisivi, macchine per scrivere e fotografiche, libri, ecc.

Franca Bona e Domenico Cavallari i giovanissimi protagonisti della tragedia fotografati in un momento d'idillio.

La linea aerea Torino-Roma ha inizio il 15 del corrente mese

Fervono i lavori all'aeroporto di Caselle - E' attesa per oggi una commissione del Ministero dell'Aeronautica - Le comunicazioni della città con il campo di volo

Gli uffici tecnici del comune stanno provvedendo al «lancio» dell'aeroporto di Caselle. Mentre sul campo continuano a ritmo accelerato i lavori per completare le attrezzature di volo, la divisione viabilità sta piantando in numerose zone della città segnali e paline per indicare l'accesso all'aeroporto. Il percorso diretto tra il centro di Torino e Caselle, partendo dalla piazzetta dell'albergo Piemonte, seguirà corso Vittorio, corso Inghilterra, corso Principe Oddone, corso Umbria e strada di Borgaro sino alla provinciale di Caselle. Un altro percorso, che dovrà servire per coloro che verranno dalla provincia sarà indicato attraverso corso Giulio Cesare, porta Novara.

E' una piccola cosa, ma servirà anche questa. L'aeroporto di Caselle nasce in un momento piuttosto difficile ed ha bisogno di essere sostenuto con tutti i mezzi. Intanto in tutte le città d'Italia è stato affisso un vivace manifesto a colori per segnalare che dal 15 di questo mese il campo di Torino entrerà in funzione.

I tecnici dell'Alitalia hanno visitato parecchie volte in questi giorni le attrezzature dell'aeroporto collaborando strettamente con l'ing. Castagno, direttore del campo, e con i funzionari del Comune.

Una commissione del Ministero dell'Aeronautica giungerà oggi a Torino per effettuare il collaudo ufficiale del campo. Per questo, squadre di operai e di tecnici dovranno entro oggi intensificare il ritmo del lavoro allo scopo di far trovare ogni cosa pronta ed in efficienza. Non vi è tempo da perdere. Se si vuole — come è stato annunciato — che il primo volo tra Torino e Roma possa essere effettuato per il 15, è indispensabile che oggi la commissione ministeriale possa dare senz'altro la sua approvazione.

E' atteso da un momento all'altro il Convair che farà servizio regolare sulla linea Torino-Roma. E' previsto per dopodomani il primo volo di prova che servirà nello stesso tempo a collaudare sia le qualità tecniche dell'apparecchio (nuovo per l'Italia) sia le attrezzature del campo.

Resta inteso che l'inaugurazione ufficiale dell'aeroporto di Caselle avverrà soltanto in autunno. Per quella data, l'amministrazione del campo conta di aver perfezionato gli accordi anche con l'Air France, per una linea bisettimanale Torino-Parigi. In un certo senso quindi la Torino-Roma (che in un primo tempo si effettuerà, come noto, con un solo apparecchio che farà la spola tra le due città) avrà un carattere sperimentale. Per il momento non è possibile fare previsioni sull'affluenza dei viaggiatori, ed è logico che l'Alitalia sia molto cauta in questi primi voli. Solo in un secondo tempo, quando la linea sarà avviata, il servizio si normalizzerà con l'utilizzazione di altri apparecchi e con l'istituzione di nuovi orari. Durante l'estate dovremo accontentarci dell'unico viaggio giornaliero a Roma, con partenza da Torino alle 7 (arrivo nella Capitale ore 9) e con partenza da Roma alle 21,30 (arrivo nella nostra città, 23,30).

Con selvaggio furore una quindicenne uccide a coltellate il suo fidanzato

"Non voglio morire, chiama un medico,, implorava il ferito - Ma la ragazza rispose colpendolo ancora - A pochi passi di distanza giocava il fratellino - La fredda confessione dell'assassina - "Già da una settimana avevo deciso di ucciderlo: mi era infedele, dovevo punirlo!,,

Era da poco passato il mezzogiorno e la quindicenne Franca Bona confessava:

— Sì, l'ho ucciso io. Ero gelosa da morire. Già da una settimana pensavo di ucciderlo.

Le indagini per scoprire chi aveva sgozzato il giovane Domenico Cavallari, di 18 anni, erano giunte alla fase conclusiva nel giro di poche ore.

Franca Bona di Giorgio di 15 anni domiciliata in borgo S. Pietro di Moncalieri, corso Roma 76, era da due anni circa fidanzata con il 18enne Domenico Cavallari di Egidio, operaio presso una fabbrica di mattoni della stessa zona. I ragazzi sembravano molto attaccati l'uno all'altra e benché i genitori della Bona ritenessero che l'età della loro figliola fosse ancora un po' troppo acerba per giustificare un vero e proprio fidanzamento, la relazione procedeva normalmente, con visite reciproche nelle rispettive case, passeggiate sentimentali nei boschi e fotografie fatte con le teste vicine e gli occhi commossi. Il Cavallari era considerato da tutti un ottimo giovane, di carattere gioviale, molto attaccato al lavoro, un giovane serio, sul conto del quale nessuno mai aveva avuto nulla da dire. Insomma, un tipo semplice, senza complicazioni, che amava la vita all'aria libera e la lieta compagnia. Molto diversa era invece la Franca Bona. Si tratta di una fanciulla d'animo piuttosto chiuso, dallo sguardo freddo, di poche parole. E' di statura bassa, non può essere definita una bellezza, ha i capelli abbastanza lunghi di color biondo scuro, quasi castano. Per un certo tempo era stata assunta da una fabbrica di dolci poi, per esuberanza di personale aveva dovuto starsene a casa. Non aveva la vivacità e la spensieratezza che hanno comunemente le ragazze della sua età. Trascorreva gran parte del tempo libero a leggere giornali a fumetti di cui era appassionatissima, per non dire addirittura avida. La entusiasmavano unicamente le grottesche storie d'amore, i truci drammi che essa andava pescando qua e là in questi fogli. Il padre assai più di una volta l'aveva rimproverata esortandola a letture migliori. Ma la ragazza non amava i libri e dichiarava di non riuscire a leggere un romanzo più in là della ventesima pagina. Aveva qualche amica ma assai poco le frequentava e comunque non aveva l'abitudine di confidarsi.

Disperata angoscia dei genitori dell'ucciso

Ad ogni modo, dalla primavera dell'anno scorso la Bona era uscita da questo suo isolamento e aveva accettato apertamente, per così dire ufficialmente, la corte che il Cavallari le faceva sin dal 1951. Si trovava con lui tutte le sere e ormai senz'altro lo definiva come fidanzato e, non di rado, aveva accennato alle nozze che almeno nel suo proposito non dovevano essere molto lontane.

Ma da un mese o pressapoco qualcosa era mutato nei rapporti dei due fidanzati. Forse il Cavallari non si dimostrava più eccessivamente affettuoso oppure la Bona, come sembra, l'aveva sorpreso a scambiar parole con altre ragazze. Sta di fatto che via via una certa tensione si era andata stabilendo fra i due. Però il Cavallari si mostrava sempre di buon umore mentre anche dinanzi a terzi la Franca non si peritava di rendere palese la sua contrarietà. Era più taciturna del solito e in casa non rispondeva o rispondeva raramente alle domande che le venivano rivolte. La madre, preoccupata, aveva cercato di sapere con esattezza la ragione di tale turbamento ma la Franca si era limitata a stringere le spalle.

L'altra sera, come accadeva ormai da molto tempo, i due fidanzati si dirigevano verso le sponde del Sangone e si fermavano in una località alquanto isolata ad un chilometro e mezzo circa dalla frazione di borgo S. Pietro. La ragazza aveva per mano il fratellino Sandro di 3 anni. Il Cavallari aveva intenzione di fare il bagno e si era portato un asciugamani. Erano le diciannove. Il Cavallari si toglieva la camicia e cominciava a sbottonarsi i pantaloncini corti di colore cachi, accingendosi dunque a tuffarsi nelle acque del Sangone. Ma la Franca lo fermava, dicendogli: «Aspetta un momento, ho da parlarti». Allora il giovanotto si distendeva sull'erba e la ragazza cominciava a rimproverarlo perché la sera precedente se n'era andato al cinema e lei aspettava che in sua compagnia vi fossero delle ragazze. «Non c'erano ragazze» replicava il giovane (secondo la versione che ha dato la Franca) «c'era soltanto un mio amico: comunque osservazioni del genere io non ne ammetto e la prossima volta andrò al cinema non con una ma con due ragazze».

A questo punto giova riportare la confessione che tranquillamente, senza dar segni di emozione soverchia, la Bona ha reso al tenente dei Carabinieri Stetermaier che la interrogava:

— Già da una settimana io ero ben decisa ad ucciderlo. Avevo già scelto la località che mi sembrava molto adatta allo scopo. Ero certa che Domenico mi era infedele o s'apprestava ad essermi infedele. Quindi dovevo punirlo. Lo indussi a non prendere il bagno. Allontanai il mio fratellino che andò a giocare con un sasso ad una ventina di metri distante. Dopo le parole sprezzanti e ironiche di Domenico estrassi un coltello da cucina con la lama triangolare ed affilatissima, coltello che avevo portato via da casa e che mi ero nascosta sotto la gonna. Mi avventai su Domenico e lo colpii alla gola. La ferita era assai profonda e il sangue cominciò a sgorgare. Domenico si rizzò sulle ginocchia, aveva lo sguardo terrorizzato e mi disse balbettando: «Non voglio morire, chiama subito un medico, aiutami» ma io non capivo più nulla. Gli vibrai altre due coltellate alla schiena ed egli ricadde al suolo, rantolando. Subito dopo mi recai al fiume e lavai la gonna e la camicetta che si erano macchiate di sangue e mi pulii pure accuratamente le mani. Tornai, vidi il mio fidanzato che stava morendo, afferrai il piccolo Sandro e mi incamminai rapidamente verso casa. Potevano essere le venti e quindici.

Questo il racconto preciso, meticoloso e freddo della giovanissima assassina, la quale parlando non sembrava essere straziata da rimorsi nè scossa dall'impressione dell'orribile crimine.

La ragazza tornava a casa alle 20,30. Appariva un poco pallida, disse di aver preso un po' di freddo, tuttavia consumò la cena e il suo stato non parve anormale ai familiari. Alle 21 i genitori del Cavallari arrivavano chiedendo notizia del loro figliolo che non era rincasato. La Bona mentì dicendo di averlo lasciato al solito posto, come tutte le sere, e di non saper nulla di lui. Si iniziavano così le ricerche alle quali ben presto partecipavano gruppi di volonterosi. Venivano esplorate le rive del Sangone e del Po, ma l'oscurità fittissima impediva che tale battuta avesse risultato positivo. Si arrivava tuttavia ben vicini al luogo ove il misero Cavallari giaceva cadavere. Infatti il padre trovava il cappellino bianco del piccolo Sandro ma subito la Franca che si era unita alle ricerche dimostrandosi agitata e ansiosa faceva sviare il gruppo dei presenti e li indirizzava in altra zona, impedendo così il ritrovamento.

La deserta località ove fu compiuto il delitto

Ma all'alba il corpo veniva alla fine veduto. Giaceva prono sull'erba. Lo sventurato aveva la faccia volta di fianco con gli occhi sbarrati. Attorno al collo aveva l'asciugamano: evidentemente il disgraziato aveva tentato di fermare il sangue ed era riuscito persino ad annodarselo. Ma poi doveva essere crollato, dissanguato. A pochi passi dal corpo vi era il coltello. La gola del giovane era squarciata e questa era stata la ferita mortale. Le altre alla schiena erano abbastanza superficiali. La scoperta avveniva alle 4,30. Subito dopo venivano avvisati i carabinieri della stazione di Moncalieri e sul posto giungevano il capitano Castagnacci e il tenente Stetermaier, accompagnati dal maresciallo Corrado e dal brigadiere Vacca, nonché dal maresciallo De Michele della Squadra Investigativa dei carabinieri di Torino. Più tardi, per le constatazioni di legge, arrivavano sul posto il Pretore di Moncalieri dottor Paone, il vice Pretore Enrico Carotta e il prof. Tovo dell'Istituto Medico Legale del Valentino.

I carabinieri compivano un'inchiesta veramente lodevole per tempestività e rapidità. Informatisi della vita del Cavallari fissavano subito i sospetti sulla Bona e si portavano subito nella sua casa di via Roma 76. Subito venivano alla luce elementi decisivi, addirittura schiaccianti. Sotto un mucchio di stracci, si trovavano la gonna e la camicetta con macchie di sangue. Allora il ten. Stetermaier mostrava alla madre della Franca il coltello che era servito per il delitto. La povera donna non aveva difficoltà a riconoscerlo. Era la prova ultima e determinante. La ragazza veniva trasferita nella caserma di Moncalieri e qui sottoposta a lungo interrogatorio. Dapprima negava, ma senza convinzione. Poi, come abbiamo riferito, confessava tutto.

Nel pomeriggio di ieri convenivano nella caserma i genitori dei due ragazzi. Veramente straziante era l'aspetto della madre dell'ucciso. In pochi mesi essa ha perduto due dei suoi sei figli. Il quattro gennaio scorso il 26enne Rubens Cavallari moriva in un infortunio sul lavoro a Moncalieri, schiacciato da una pesante macchina. Il poveretto lasciava la moglie e due bambini in tenerissima età. Ad un certo momento i genitori del Cavallari vedevano avanzare padre e madre della Bona i quali procedevano a testa bassa, pallidissimi, con le mani tremanti. I quattro si guardavano ma non si parlavano: non riuscivano a trovare parole. La madre del Cavallari si voltava verso il muro e nascondeva la faccia fra le mani. La signora Bona aveva più tardi, nell'ufficio del capitano Castagnacci, parole terribili contro la figlia. Poi si calmava e continuava a ripetere: «E' una disgrazia». Alle 18 essa si incontrava con la figlia, ma contrariamente a quel che ci si aspettava, era un incontro privo di commozione. La Franca si dimostrava fredda e non aveva una sola frase di pentimento. Sorrideva quando i carabinieri la facevano uscire dall'ufficio per trasportarla con un'auto alle carceri dei minorenni di Torino.

Per un momento si era affacciata l'ipotesi che il delitto non fosse stato compiuto dalla sola Franca. Si pensava cioè che la ragazza potesse aver avuto un complice o più complici. Ma le indagini dei carabinieri dopo l'interrogatorio di alcuni giovani della zona e un accurato sopraluogo hanno escluso nel modo più assoluto una simile eventualità.

Il rapporto è stato ultimato ieri sera e sarà inviato oggi all'autorità giudiziaria.

La madre dell'assassina si reca ad incontrare la figlia

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 27, min. 16,9, media 22,2. Umidità 88 %. Pressione 733,7. - Previsioni: tempo perturbato con cielo in genere coperto. Alternate schiarite, deboli precipitazioni, visibilità discreta, temperatura media stazionaria.

L'abbraccio del padrone non costituiva un reato

Le accuse della cameriera non accolte dai giudici

La Corte di Appello (sezione prima: Presid. Caprioglio, P. G. Vacca, canc. Pignataro) ha assolto, per inesistenza di reato, un pensionato cinquantenne il quale, in primo giudizio, era stato condannato a 8 mesi di reclusione per tentata violenza alla sua giovane cameriera. Costei aveva denunciato alla Procura della Repubblica che nel novembre del 1950 il padrone di casa, approfittando dell'assenza della moglie che era andata a scuola a prendere i bambini, l'aveva abbracciata improvvisamente con eccessivo slancio. La giovane sfuggì all'assalto; ma il pensionato, sussurrandole all'orecchio «faremo le cose per benino», tentava nuovamente di abbracciarla. La bella preda sfuggì ancora al maturo cacciatore il quale a malincuore dovette desistere dai suoi bellicosi propositi.

Il Tribunale, come dicemmo, ritenne che l'abbraccio del pensionato accompagnato da quelle parole costituisse effettivamente un tentativo di violenza e tale tesi è stata sostenuta anche dal Procuratore generale davanti alla Corte. La difesa (avv. De Marchi) ha affermato invece che la frase «facciamo le cose per benino» era troppo generica per poter costituire esclusivamente la prova di un programma di violenza.

La Corte accogliendo questa tesi ha assolto l'imputato. Questi — un ometto piccolo e grassottello, arrossato in viso per le emozioni e per il disagio che gli procurava lo star seduto sul banco degli imputati — stava già per uscire a precipizio dall'aula quando il Presidente con un cenno lo ha fermato e bonariamente lo ha ammonito dicendogli: «Lei è assolto, ma però ricordi che per certi atti il noto detto latino va così modificato: "repetita non iuvant"».

Un lattoniere si frattura la colonna vertebrale

Alle 10,30 di ieri il lattoniere Giuseppe Bava, di 46 anni, residente a Chivasso, stava riparando una grondaia e si trovava a circa 5 metri dal suolo. Ad un tratto, per la rottura di una lamiera, l'infelice precipitava e restava inanimato a terra. Immediatamente soccorso veniva trasportato al Maria Vittoria ove i medici gli riscontravano la frattura della colonna vertebrale e ne ordinavano il ricovero con prognosi riservatissima.

STATO CIVILE

Penio Pasqualina, a. 79, casal., via Demonte 9; **Maffarini Maria**, a. 78, pens., v. Asti 26; **Carpaneto Egle**, a. 78, casal., v. delle Rosine 12; **Orvello Giuseppe**, a. 44, meccanico, v. Tonale 30; **Musso Giuseppina** ved. **Garro** a. 79, casal., v. R. Martorelli 37; **Ferrero Giuseppina in Bottino**, a. 62, falegname, v. Spalato 86; **Actis Donato**, a. 60, pens., v. [illegible] Salute [illegible]; **Depetris Vittoria in Ricano** a. 65, pens., Cottolengo; **Pavan Giuseppina in Motan**, a. 65, casal., Cottolengo; **Turisco Giovanni**, a. 74, artig., S. Salvario; **Gandi Ada**, a. 50, capo sanitaria, Molinette; **Salvo Nicolò**, a. 31, rappresentante, Molinette; **Bortolotti Luigi**, a. 67, insegnante, v. Tonale 29; **Tedesco Guglielmo**, a. 65, ragioniere, Cottolengo; **Olivieri Giuseppina**, a. 26, casal., Molinette; **Pregno Luigia in Minardi**, a. 76, casal., Molinette; **Rosso Teresa in Zoccante**, a. 37, operaia, Molinette; **Masnelli Giuseppina** ved. **Gorgia**, a. 64, insegnante, Maria Vittoria.

Morti 18 - Nati 23 - Matrimoni 17.

Riconfermata in Appello la condanna del "mostro,, di Lavagna e complici

La Corte di Assise di Appello ha riesaminato ieri la sentenza con cui i giudici di Chiavari condannarono il trentunenne Adolfo Garibaldi di Luigi a 30 anni di reclusione e Alfredo Copello di Bartolomeo di 37 anni e Santino Raggio di Giuseppe di 28 a 30 anni di reclusione ciascuno. Il primo era stato ritenuto responsabile dell'uccisione della cinquantenne Maria Angela Romezzano e di Libero Podestà di anni 81. Gli altri due erano stati riconosciuti colpevoli sia della morte della donna che del tentato omicidio del vicebrigadiere dei carabinieri Francesco Pinna.

Il Garibaldi, conosciuto con l'appellativo di «mostro di Lavagna», è comparso in giudizio in stato di detenzione mentre gli altri due imputati si sono mantenuti latitanti. Il processo ha avuto luogo in seguito a ricorso presentato dai tre condannati.

I fatti avvennero nella zona di Chiavari tra il 1948 ed il 1949 ed il primo elemento che permise l'identificazione degli assassini — come ha rilevato il consigliere La Marca nella sua relazione alla Corte (Pres. Cottafavi, P.G. Cassina canc. Quaglia) — fu offerto da uno scontro fra il vicebrigadiere dei carabinieri Pinna e due malviventi. Il sottufficiale insieme ad altri carabinieri, la notte fra il 3 e il 4 dicembre 1948 in località Ponte della Maddalena, aveva intimato l'alt a due individui i quali, invece di obbedire, spararono immediatamente alcuni colpi di pistola. A loro volta i carabinieri aprirono il fuoco; ma i due riuscirono a dileguarsi. Il vicebrigadiere riuscì tuttavia, nonostante l'oscurità, a riconoscere il Copello.

Il giorno dopo a 4 chilometri di distanza dalla località della sparatoria fu trovato, nella sua abitazione, il cadavere della cinquantenne Angela Maria Romezzano. La donna era stata legata e strettamente imbavagliata. Ed era morta, come risultò dalla perizia necroscopica per soffocamento. Il gran disordine che regnava nell'alloggio denunciava, senza ombra di dubbio, che il delitto era stato consumato a scopo di rapina.

Le indagini diedero esito negativo. Otto mesi dopo un certo Mario Morchio trovava nella sua in frazione Cogorno il cadavere di Libero Podestà. Questi era stato ucciso con due colpi di pistola. Il giorno dopo, e cioè il 12 agosto 1949, veniva arrestato Adolfo Garibaldi, cugino della vittima, il quale finì per confessare la sua colpa dando però del fatto una versione che lo faceva apparire come conseguente ad una sua reazione per legittima difesa. Disse infatti che nel corso di una lite per motivi d'interesse ad un tratto il Podestà aveva estratto la pistola minacciando di ucciderlo. Egli cercò di disarmarlo e nella colluttazione partirono due colpi che ferirono mortalmente il congiunto.

Nel corso degl'interrogatori emersero alcuni elementi che indussero i carabinieri a sospettare che il Garibaldi non fosse estraneo anche all'assassinio della Romezzano e il vicebrigadiere Pinna ricordò che il crimine era stato commesso la sera in cui si scontrò a Ponte della Maddalena con il Copello ed un altro malvivente. Pensò che colui che non era riuscito a riconoscere poteva essere il Garibaldi. Gli contestò anche quel delitto e il Garibaldi finì per ammettere la sua responsabilità. Disse di essersi accordato con il Copello e con il Raggio per compiere un furto in casa della Romezzano. Scoperti dalla donna l'aggredirono e la imbavagliarono. Quindi cercarono in tutto l'appartamento, ma racimolarono un bottino molto magro. Tanto di questo delitto quanto del secondo il Garibaldi diede successivamente diverse versioni e giunse, nel primo giudizio, a ritrattare la confessione.

Ieri mattina l'imputato si è mantenuto fedele alle dichiarazioni già rese ai magistrati di Chiavari ed ha ribadito che la confessione della rapina alla Romezzano gli fu estorta con la violenza. La difesa era rappresentata dagli avvocati Barberi per i due latitanti e Monteverde di Genova per il Garibaldi. I congiunti delle vittime costituitisi Parte Civile erano patrocinati dall'avv. Furno del Foro di Genova. Il P.G. ha chiesto la conferma delle condanne già inflitte dalla Corte ligure, e quella sentenza è stata confermata dai nostri giudici di appello.

ECHI DI CRONACA

GUIDE TURISTICHE, CARTE STRADALI per tutta l'Europa, Libri Francesi, letterari, tecnici, d'Arte, d'arredamento e costruzioni, Libri Tecnici Americani - Inglesi, sono pronti per la vendita alla Libreria Druetto, Portici via Roma 227.

GALLERIA CASTORE v. Giampietro(?) 4. Questa sera alle ore 21,30 vendita all'asta a libera offerta d'oggetti d'arte e d'arredamento.

ISTITUTO «ATHENA», via Po 53. Tel. 81-841. Ripetizioni di tutte le materie dal 15 luglio. Lezioni accurate, quote modeste. Corsi speciali di: Stenografia, Dattilografia, Computisteria, Contabilità, Lingue.

PROPRIETARI ED INQUILINI rendete signorili le vostre abitazioni con poca spesa decorando gli alloggi con le tappezzerie in carta in vendita dalla Fabbrica via Madama Cristina 126 ang. corso Dante. Aperto anche al pomeriggio di ogni sabato.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione, Rateaz. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 581-107.

I combattenti del circolo Centro, Bligny e Veterani d'Africa commemorano domenica prossima alle 9, in Duomo, il 35° anniversario della battaglia di Bligny.

Delitto a mezzodì

Si ripeteva, con intervalli di otto, dieci giorni, regolarmente. Nell'estate accesa, torbida e splendente, il delitto ritrovava la sua ora meridiana. La madre in vestaglia, donna forte, corpulenta, dalle grandi braccia nude, con un gran fuoco di capelli rossi, si sporgeva dalla finestra, tirava a sè le persiane verdi, chiudeva. Dietro a lei s'era vista la testa del padre, fulva; e andava e veniva frettoloso a qualche tristo officio. Poi da quel buio si alzava il primo grido straziante, poi altri frequenti, meno frequenti, quasi soffocati nel delirio del dolore. Quei due avevano acciuffato il figlio, e lo frustavano. Un gemito, una goccia di pianto ancora saliva e si dilatava nel breve cielo rovente della strada. Silenzio. Il rito era compiuto. Io ero piccolo, ero un bambino: quella casa maledetta, quella finestra erano di fronte a casa mia. Quando vedevo affacciarsi la madre irta della sua crudeltà, ero preso da un panico che mi paralizzava. Non so come, ero costretto ad assistere, a udire: finchè la luce del sole si spegneva. Il grido del ragazzo mi aveva colto nelle viscere ed io, povero essere sperduto, non vedevo più nulla. Tutta la felicità del mondo si era inabissata.

Conoscevo quel ragazzo di vista. Come lo amavo, e come lo odiavo. Lo odiavo perchè non mi riusciva mai di avvicinarlo, di dirgli il mio amore, la mia tenerezza. Passava sul viale, tra due compagni; era alto, di grossa taglia, e portava il capo eretto come staccato da quel corpaccio di adolescente. Fulvo egli era, come il padre, come la madre, e gli occhi aveva cilestri, un po' acquosi, e pallidi. Due occhi che parevano velati di lacrime, e che guardavano nel vuoto. Occhi senza pietà, naufragati. Ma io che lo seguivo, e mi appostavo per gettargli con l'anima, segretamente, parole gentili di mitezza e di misteriosa gioia, io avevo scoperto in quegli occhi un punto incerto, un baleno sfuggente tra il martirio e la vendetta. Un giorno se ne andarono tutti. Ci ripensai poi talvolta nel volgere dell'età, e al tempo dell'infamia, delle sevizie, delle impiccagioni, al tempo dei torturatori e scannatori delle brigate nere, ricordai con una specie di ansietà quel disgraziato cresciuto alla crudeltà e all'odio. Chissà, forse ancora egli subiva il male antico e lo infliggeva altrui, forse egli, ancor vivente in qualche valle d'Italia, per minuscoli paesi, taglieggiati e ricattati, era il boia efferato, la belva che si scatena. E pensando, il cuore mi si chiudeva in una pena orrenda. Mi interrogavo, smarrito come quando ero bambino, mi domandavo: perchè? perchè?

Nell'atto dell'offendere altrui, del suppliziare, dell'irrompere e fare forza e strazio, si devono distinguere gradi e modi. La crudeltà è gelida, ha in sè qualcosa di raffinato e di tecnico, una sua perfezione a servizio di Satana. Montaigne racconta che egli si sarebbe dovuto abituare, in quell'epoca di guerre civili, a tanta mostruosità. Ma non ce la faceva. La sua repugnanza era totale; e stentava a convincersi che creature umane, pel solo piacere di uccidere, uccidessero, e aguzzassero la mente a inventare tormenti inediti, e morti nuove e spaventose. Senza inimicizia, senza profitto alcuno: *pour cette seule fin de jouir du plaisant spectacle des gestes et mouvements pitoyables, des gémissements et voix lamentables d'un homme mourant en angoisse.* Questo è il sadismo: vizio che qualche sciagurato psicanalista e moralista a rovescio tratta oggi con rispetto: il rispetto sottratto alla virtù. Poi v'è la collera, passionale, turbinosa, cattiva consigliera, spropositata...

Ma a noi le varietà del male non interessano; a noi interessa il moto primitivo della violenza che si scatena dentro di noi, la violenza interiore, che rompe le dighe dell'anima, che infrange i limiti della coscienza. Poi si riversa fuori, e si fa coltellata, guerra, supplizio, stupro, bomba atomica. Ma laggiù nasce. Ed è la concupiscenza, quella che Bossuet meravigliosamente descrisse nel piccolo *Traité de la concupiscence*, risalendo alle fonti della nostra corruzione, al peccato originale. Che cos'è questo gran peccato di cui si favoleggia con leggerezza e incredulità? Che cos'è l'albero interdetto all'uomo, il duro divieto di vivere fino all'estremo del desiderio e del sogno?

E' il peccato del concupire, è il peccato di possedere il mondo, e conoscerlo nel possesso, e per possederlo sforzarlo, violentarlo, e nel violentarlo infrangerlo, sia atomo o cervello, sia materia o anima. Questo è il retaggio nostro. Il gran corteggio di tutti gli altri vizi, lussuria e pazzia, orgoglio e malizia, sfrenatezza e potenza, viene di lì. I nostri antiani apparvero sulle alte bighe del superuomo. Gabriele l'annunciatore, D'Annunzio immaginifico (e nell'ombra sua luceva il volto biondo di Zarathustra), D'Annunzio inneggiava alla bella strage, ai martiri saettati, al sangue ribollente.

Ma era un ingenuo, povero D'Annunzio. La scienza d'oggi dirompe e svelle la struttura stessa del mondo, la morale distrugge, psicanaleggiando, la continuità e compattezza dell'uomo, l'arte oltraggia, con Picasso, sfregia, violenta la natura e la bellezza. Dopo di loro, dopo di noi, tutto distrutto. Il grande organo dell'Universo, quell'armonia che Michelangelo pur con la sua possanza ribelle, che Beethoven, già quasi all'al di là dell'acutezza ultima dei suoni (oh estremi quartetti), tuttavia rispettano e rinsaldano e fanno anche più ferma e trasparente; quell'armonia noi abbiamo rotta e dispersa: noi finti moralisti, noi orgogliosi scienziati, noi tecnici senza pensiero e poeti di un mondo in briciole. La violenza della madre che frusta il figlio, il figlio che cresce nel rancore e nell'odio, gli uomini che dànno fuoco alle carni vive delle creature di Dio, questa violenza è nulla in se stessa se la si confronti all'altra, ferina e sacrilega, che spezza lo spirito dell'uomo nella sua architettura solenne, severa e sacra, per guardarvi dentro, per scoprirvi i demoni, che natando, occhieggiano.

Francesco Bernardelli

IL PRESIDENTE E LA BAMBINA

Il generale Eisenhower ringrazia a Minneapolis la piccola svedese Margaret Svendsen che gli ha graziosamente offerto una bambola a nome dei repubblicani del suo paese.

MOSTRA DI CINQUE SECOLI DI *AFFICHES*

La pittura per le strade

Chéret, Cappiello, Toulouse Lautrec, ossia il grande scandalo - «Quelle carni rosee esposte a tutti i venti, quelle gambe per aria...» Ma Blaise Cendrars dice: - Avete mai pensato alla tristezza di una città senza "affiches,,?

(Dal nostro corrispondente) **Parigi**, 9 luglio.

A nessuno può venire in mente che le *affiches*, questo sistema di pubblicità per mezzo di grandi cartelli illustrati affissi per le strade, esistono da cinque secoli. Eppure la prima *affiche* che si conosce è del 1454 e fu fatta per la propaganda di una colletta che il vescovo di Parigi aveva autorizzato ad effettuare sulla porta delle chiese. Essa è dipinta a mano, ma è già concepita secondo le regole della più moderna tecnica pubblicitaria: un testo molto breve e una grande figura a colori vivaci che, in questo caso, è quella della Vergine misericordiosa.

Per celebrare il centenario, la biblioteca nazionale di Parigi ha inaugurato in questi giorni la mostra dei cinque secoli di *affiches* francesi, una mostra che non ha soltanto un interesse tecnico e artistico, ma porta anche un notevole contributo alla storia del costume e dello sviluppo delle relazioni sociali. Le prime *affiches* sono quasi tutte di carattere artistico o politico, ma alcune sono ugualmente piuttosto curiose, come quella stampata ad Amiens nel 1527 per raccomandare la raccolta dei fondi necessari a regalare dei gioielli a Francesco I che si era fidanzato con Eleonora d'Austria.

Ad argomenti più frivoli si passa soltanto nel XVII secolo, con la prima *affiche* teatrale, stampata nel 1631 per attirare il pubblico alla rappresentazione di «Lygdamon et Lidias» di Scudéry. Da allora la pubblicità per gli spettacoli, per le feste e i balli popolari si alterna con quella delle confraternite religiose che invitano i fedeli alla preghiera.

Religiosità e commercio

Ma nel complesso è un secolo poco propizio per le *affiches* perchè Luigi XIV aveva decretato divieti e restrizioni alle affissioni nei luoghi pubblici, cosicchè non ci sono rimasti di quel periodo altro che manifestini minuscoli che venivano appiccicati sui muri all'interno delle botteghe.

I più curiosi sono quelli che usavano allora molti artigiani di Parigi: erano foglietti ispirati a un ardente zelo religioso, ma il loro scopo aveva un carattere puramente commerciale in quanto volevano dimostrare alla clientela che il padrone del locale, essendo un devoto fervente, era per conseguenza anche un buon ebanista o tappezziere, o stampatore, o, comunque, uno che emergeva nel suo mestiere.

Le *affiches* ritornarono però sui muri delle strade per mostrare a quella che chiamavano «la brillante jeunesse» gli aspetti più attraenti della vita militare, l'allegra spensieratezza dei soldati, le loro splendide uniformi, e per attirar così molti giovani ad arruolarsi. «Giovani brillanti che desiderate coprirvi di gloria, venite ad allinearvi sotto gli stendardi di questo nobile reggimento», è scritto su un'*affiche* stampata nel 1758 a Nevers dal comando del Piemonte Reale.

Dopo la rivoluzione, Napoleone e Luigi XVIII furono i primi a capire in pieno la grande importanza della pubblicità stradale e se ne servirono come mezzo di propaganda politica, religiosa, e anche morale; poichè fu nel loro tempo che vennero inventati quei manifesti rivolti a ispirare nel popolo un sentimento di orrore per i delitti e la persuasione che la colpa viene sempre punita, manifesti che ancora oggi usano in alcune fiere paesane. Essi erano così efficaci che si racconta il caso del pittore Théodore Géricault il quale, invitato a dipingere la scena d'un fatto che aveva suscitato un enorme clamore, vi rinunciò dicendo che lo aveva già visto ammirevolmente riprodotto in «une image de deux sous».

Ma la vera *affiche*, l'*affiche* moderna nacque nel 1830 quando un libraio ebbe l'idea della prima pubblicità editoriale. Furono i romanzi di Paul de Kock ad essere lanciati con questo sistema, e il successo fu superiore a tutte le previsioni: essi raggiunsero tirature enormi.

L'esempio venne seguito da altri e in meno di dieci anni le vie di Parigi erano ormai tappezzate dai rettangoli colorati di migliaia di *affiches*. Ce n'erano per far conoscere articoli d'ogni genere di commercio, dalle case di moda ai negozi di generi alimentari, e, insieme a quelle, altre per fare la pubblicità agli acrobati del circo, alle spiagge eleganti, ai grandi alberghi, alle riunioni sportive.

Lo stampatore Rouchon, che nel 1843 inventò un nuovo procedimento per la riproduzione a colori, portò la tecnica delle *affiches* ad una modernità che probabilmente non è stata più superata. Uno storico dell'epoca ne parla come di «enormi cartelli policromi, incendiari, lampeggianti, urlanti, e d'un primitivismo da neocaledoniano». Ma il merito maggiore di Rouchon fu quello di avere affidato la composizione delle *affiches* ai migliori pittori contemporanei ed è certamente una data decisiva per questo genere di attività quella del 16 ottobre 1868, quando sui muri di Parigi apparve la prima *affiche* firmata da Edouard Manet.

Sotto il secondo impero ai pittori si unirono caricaturisti famosi come Cham e Grévin, il fondatore del notissimo museo delle figure di cera, e si arriva così ai maestri dell'*affiche*: Chéret, Daumier, il livornese Cappiello e finalmente Toulouse Lautrec. La frenesia delle *affiches* era arrivata a un punto tale che molti se ne allarmarono: «Quelle carni rosee esposte a tutti i venti, quelle gambe per aria che la decenza vorrebbe in una posizione meno scomposta» urtavano la suscettibilità dei borghesi fin di secolo, tanto che nel 1896 la lega per la protezione della morale fece affiggere sul Boulevard des Capucines delle immense riproduzioni della «vita di Santa Genoveffa» di Puvis de Chavannes per contrastare la scandalosa influenza che le *affiches* esercitavano sul pubblico.

Museo vivente

Ma le *affiches* avevano conquistato ormai anche un altro dominio: quello dei collezionisti d'arte. Nel 1872 un collezionista aveva venduto i suoi Rembrandt per comprare un gruppo di *affiches* e, sul suo esempio, esse erano diventate ormai più ricercate delle stesse pitture: «Le *affiches* non fanno più a tempo ad arrivare sui muri», scrisse un giornale. Già allora alcuni esemplari venivano pagati migliaia di franchi alle aste dell'Hôtel Drouot, e i prezzi hanno continuato ad aumentare fino ai 450 mila franchi raggiunti il mese scorso da una *affiche* di Toulouse Lautrec.

Il museo è per la strada, si dice oggi per definire la trasformazione che le *affiches* hanno operato sul paesaggio urbano, un museo del quale fanno parte ormai i maggiori artisti contemporanei, ma un museo straordinariamente attuale, vivente, in continuo mutamento, un museo insomma che non ha niente a che fare con quelli soliti. Un museo che partecipa della vita di tutti i giorni e che, anzi, in gran parte la determina. Nel 1925 un tecnico della pubblicità aveva calcolato che una *affiche* disponeva in media di sei secondi per dire al passante ciò che doveva dirgli. Quei sei secondi sarebbero stati forse valutati una ventina verso il 1900 e si sono ridotti ormai ad appena un paio nel 1953.

Affiches e rapidità della vita moderna progrediscono infatti di pari passo e forse siamo già arrivati a un punto tale che, senza le *affiches* non si potrebbe più neppure concepire la vita d'oggi. Diceva bene Blaise Cendrars: «Avete mai pensato alla tristezza che farebbero le vie, le piazze, le stazioni, il *Metro*, gli alberghi, le sale da ballo, i cinema, i *vagons restaurant* in viaggio, le autostrade, la natura senza le innumerevoli *affiches*?».

Sandro Volta

LO "SLANCIO VITALE,, DELLA GENTE DI PARMA

Gran festa danzante in un cortile di Noceto

Vi partecipano Miss Italia e Miss Venezia Tridentina (scadute) - Il momento dei costumi da bagno - Per San Giovanni il popolino banchetta all'aperto con tortelli e Lambrusco - La tombola in piazza: battimani e fischi - È una folla eccitabile; ma alle elezioni andò tranquilla come un agnello - Nella città dell'Oltretorrente qualcosa è cambiato

(Dal nostro inviato speciale) **Parma**, 9 luglio.

Si dice che Stendhal, sulla via di andare a Roma, non abbia passato a Parma più di una mezza giornata. Eppure gli è bastato per cavarne un [libro?] e un mondo: bruciante lezione a noi, poverelli d'inviati speciali, che stiamo due mesi a Londra a Parigi a New York, e tutto quello che riusciamo a fare, è portare a casa una dozzina d'articoli.

Ora Stendhal conosceva tutta l'Italia, anzi l'Europa. Aveva vissuto a Roma e Milano. Non è curioso che, dovendo scegliere una città, una città dove collocare l'azione di un grande romanzo, sia andato a scegliere questa che aveva intraveduto appena; una città bella e monumentale, ma sprovvista poi di quella bellezza conchiusa e quintessenziale che hanno certe città esemplari, come potrebb'essere Siena o Urbino o Vicenza. E allora, come si spiega questa violenta infatuazione?

Io me la spiego. Innamorato della vita, Stendhal, con quella sua irrazionale perspicacia rabdomantica, che è poi il segreto della sua stupefacente «modernità», ha subito sentito la carica eccezionale che c'era qui sotto, in questa gente e in questo suolo, lo slancio vitale che vi batte, rubando con filosofica improprietà una celebre formula a Bergson. C'è una vocazione emiliana, fatta di giovialità robusta, di attività impetuosa, di grandezza carnale; e forse in nessun altro questa vocazione appare più scoperta quanto nel popolo parmigiano. Lo senti non solo singolarmente nei rapporti con le persone, nella estrema indipendenza dei giudizi, nella effervescente facoltà di iniziativa (sapevate per esempio che a Parma si fabbricano le sole scarpe inglesi fuori dell'Inghilterra?), nell'arte del goloso saper vivere, ma soprattutto nel risalto e quasi esasperazione che assume subito tra loro ogni manifestazione pubblica. Proprio in questi mesi di giugno e luglio che vedono arroventarsi nella pianura le messi (arroventarsi e purtroppo infracidirsi in questa pazza stagione continua) si susseguono, quasi ogni settimana, or di qua or di là, ritrovi, raduni, gare, feste. Già la serie incomincia la vigilia di San Giovanni, con la cosiddetta «rugiada di San Giovanni», una specie di Redentore parmigiano, perchè quella notte tutto il popolino si riversa a banchettare all'aperto con tortelli e Lambrusco. E dopo tutto, perchè non si applicherebbe ai tortelli il concetto bergsoniano dello slancio vitale: ricordate? «Un'idea carica di materia, empiricamente ottenuta ecc. ecc.».

"90 tutto il mondo canta,,

Ebbene, tante cose che altrove resterebbero indifferenti numeri di ordinaria vita provinciale, trasportate qui diventano subito pretesto di esuberante partecipazione collettiva, spettacolo per se stesse, quasi una commedia dell'arte della folla. Prendete la tombola in piazza, c'è nulla di più banale e di più sempliciotto? A Parma la tombola in piazza (ce n'era una la settimana scorsa) è quello che si dice un vero e proprio teatro, con ululi, battimani, fischi, veri e propri dialoghi tra l'annunciatore dei numeri estratti e il pubblico, e nei quali le annose facezie dei nonni, tipo «90 tutto il mondo canta», «77 le gambe delle donne», sollevano ancora sghignazzate omeriche e frizzi malandrini. Un concerto nel giardino della famosa Corale Verdi (vi ho sentito l'altra sera l'eccellente coro polifonico della «Luigi Gazzotti» di Modena) è un vero e proprio avvenimento cittadino e perfino un'occasione ristretta e frigida come può essere un piccolo concorso di poeti dialettali parmigiani, reggiani e piacentini con recitazione di poesie, come quello a cui ho assistito a Sant'Andrea Bagni, dove forse c'è l'ultima valletta d'Arcadia, è capace di richiamare da ogni parte frotte di gitanti domenicali.

Ma la cosa che mi ha fatto più impressione fu l'andare, sere fa, a Noceto dov'era annunciata una serata con la partecipazione di una Miss Italia e di una Miss Venezia Tridentina (scadute). «Presto — più presto — prestissimo. Prima che sia troppo tardi prenotate un tavolo per il più grande avvenimento danzante di tutti i tempi», incitava il cartellone, il quale portava la cosmopolita intestazione «Dancing Baren» (Baren, l'ho saputo dopo, è il nomignolo paesano del conduttore, un intraprendente tipo del luogo il quale ha avuto l'idea dell'impianto). Andammo in compagnia d'amici per ridere, e confesso che rare volte ebbi una simile sorpresa. Immaginate il cortile di un castello, un vero castello, che lo tennero a turno Pallavicini, Della Rosa e Farnesi, e i Visconti lo distrussero e i Sanvitale lo riedificarono, un cortile dominato da un mastio stupendo e tutto ombreggiato da alberi altissimi, e lì stesa in mezzo una vastissima pista da dancing, venti metri per venti, e ciò che era singolare, per rispettare gli alberi si erano fatti dei fori nella pista, sicchè le coppie giravano intorno ai tronchi secolari sotto il fogliame illuminato dai riflettori: vi dico una scena incantata, uno spettacolo che per trovarlo bisogna andare a Parigi, in certi celebri ristoranti del Bois de Boulogne. E intorno naturalmente il pubblico, un pubblico strabocchevole, che per metà doveva stare in piedi: caro pubblico familiare di paese, con le mamme, le ragazze, i fratellini, i fidanzati; e dietro ancora sui ballatoi delle case vicine, che mostravano innocentemente i loro gabinetti e la loro biancheria distesa, ancora mamme con marmocchi assonnati in braccio, e ragazzine; e di tanto in tanto sentivate un crick di rami sopra la testa, erano i monelli che scavalcati come un tempo gli armigeri di Giangiacomo Trivulzio i bastioni, si erano appollaiati lassù per godersi lo spettacolo.

La storia di un pugno

Sfilavano le miss, fra applausi scroscianti, propagando nei giovani aitanti e dai lucidi capelli che stavano appoggiati ai tronchi in ranghi serrati, un lungo ondoso moto di teste. Fuori nel cortiletto d'accesso c'era raccolta una gran folla che aspettava di vedere a sbafo le miss quando, per cambiarsi (si presentavano modelli) esse salivano dalla pista a una delle rondelle esterne, e ogni volta era un evviva tonante, cui rispondeva dall'alto l'evviva di quelli che gremivano i ballatoi del mastio. L'apice fu naturalmente quando venne il momento dei costumi da bagno. «Miss Italia in costume da bagno — annunciava il presentatore al microfono — è stata notata soltanto a Merano, a Salerno e a Noceto... E' un bell'onore, non so se mi spiego». «Ma no, che l'ho vista a San Polo», esclamò un giovanottone in prima fila. San Polo è un paese piccolissimo a sei chilometri da Parma. Tutti risero. Ma erano contenti lo stesso.

Fenomeno curioso, questa folla così calda, così entusiasta, così eccitabile, così espansiva, andò alle elezioni tranquilla come un agnello. Solo il lunedì 8, al pomeriggio, corse un allarme quando si seppe che il sindaco di Fornovo, Tanzi, aveva dichiarato in piazza che, incontrandolo, avrebbe dato un pugno, un sarcoc (dal zurück austriaco) a un certo candidato il quale in un discorso, con dubbio gusto, si era vantato di mantenere un fratello del Tanzi, semplicemente perchè era suo impiegato. Per qualche giorno tutta Parma visse in attesa di quel pugno. Incontrandosi in piazza o al caffè, si domandavano: «Glielo ha dato?», ma il pugno non venne. Pensiamo un po', questa era la partita più dura, combattuta e decisiva dalla Liberazione in poi, e tutto quello che è successo a Parma, nella Parma di Alceste De Ambris, di Corridoni, dell'Oltretorrente rosso, è un pugno non dato. Mi pare che sia cambiato qualcosa.

Filippo Sacchi

GLI ESAMI DI MATURITÀ

Un problema di matematica che ha stupito gli stessi professori

Fermento nelle famiglie - Una strana conseguenza: a Roma anche gli allievi col 3 di scritto sono stati ammessi agli orali

(Nostro servizio particolare) **Roma**, 9 luglio.

Un giornale pomeridiano della capitale si rende interprete del disappunto di molti genitori che hanno visto in questi giorni i propri figlioli arrovellarsi — e con risultato quasi generalmente negativo — intorno al tema di matematica assegnato per l'esame di maturità scientifica in tutta Italia.

Questo tema — a detta dei genitori che hanno scritto al giornale romano — segue una impostazione e uno svolgimento assolutamente nuovi rispetto alla prassi sin qui seguita dal Ministero della Pubblica Istruzione negli esami di maturità scientifica e sulla quale i docenti di tutti i licei scientifici d'Italia si sono basati, anche quest'anno, per fissare le esercitazioni e quindi la preparazione degli studenti. La conseguenza è stata che i professori, nell'aprire le buste sigillate del Ministero, che indicavano il tema prescelto, si sono sorpresi — e fin qui poco male — e gli studenti si sono disorientati — e qui il male è stato anche troppo: sono fioccati voti bassissimi, da bocciatura.

Diligentemente il quotidiano romano della sera, che è il *Giornale d'Italia*, ha svolto una inchiesta e, mentre al Ministero alcuni funzionari hanno minimizzato la cosa attribuendola «al solito can-can di genitori insofferenti», ben diversamente hanno risposto i componenti di tre commissioni di esami presso il liceo «Cavour» di Roma. Quei professori hanno innanzitutto riferito della meraviglia da essi provata nel constatare che un solo tema, anzichè due come di consueto, era stato assegnato dal Ministero e che il tema stesso si riferiva ad una equazione di quarto grado da ridurre al terzo per giungere, attraverso altri passaggi, alla soluzione.

I professori hanno tuttavia aggiunto che le equazioni di quarto grado fanno parte del programma del terzo anno di liceo scientifico e che quindi non doveva essere materia ostica per studenti del quinto anno; v'è però da osservare — e sono sempre commenti dei professori — che gli studenti del liceo scientifico sono normalmente indirizzati al ragionamento, alla «discussione», come si dice in gergo scolastico, dei problemi di algebra applicati alla geometria; tanto è vero che negli scorsi anni erano stati dal Ministero assegnati temi sempre basati su problemi geometrici.

Ora una equazione di quarto grado è problema squisitamente algebrico più che geometrico, e inoltre l'equazione di quarto grado presenta particolari difficoltà di svolgimento. Non si tratta infatti di una biquadratica, la cui soluzione è abbastanza semplice, ma di una equazione che bisogna abbassare di grado riducendola al terzo per imbarcarsi poi in una serie di operazioni per giungere alla soluzione: traguardo difficile che è stato raggiunto da ben pochi studenti in tutta Italia.

Nervosismo e successivo abbattimento morale hanno quindi contrassegnato gli strani esami di matematica in questa sessione di esami per la maturità scientifica; ed i contraccolpi si sono avvertiti, come logico, nelle famiglie degli studenti. Piccoli drammi familiari che però hanno avuto — e anche questo denota la singolarità del sistema adottato dal Ministero della Pubblica Istruzione — una soluzione insolita.

Lasciamo parlare i professori delle tre commissioni del «Cavour»: «In considerazione di questo stato di cose — hanno detto i professori — sono stati ammessi agli esami orali di matematica anche coloro che nella prova scritta hanno riportato il «tre». Ed è avvenuto che un candidato che nella prova scritta aveva ottenuto «tre» ha poi meritato l'otto nell'orale. Sottoposti infatti a domande coscienziose e varie, gli studenti hanno dimostrato preparazione...». Hanno aggiunto i professori — davvero benemeriti, bisogna riconoscerlo — che di fronte alla maggior parte di scritti con esito negativo hanno introdotto negli esami orali domande relativamente più facili al fine di favorire l'allievo.

E' davvero sorprendente — si commenta in alcuni ambienti culturali romani — come le cronache di questi strani tempi debbano registrare il dramma di studenti che sparano sul professore per un tre in matematica e d'altro canto registrino bonifiche collettive nei riguardi di studenti che quello stesso basso voto hanno riportato per una discutibile prova d'esame.

d. m.

Sciortino ha ereditato oltre settanta milioni

Palermo, 9 luglio.

All'udienza d'oggi del processo degli affiliati alla banda Giuliano è stato sentito Pasquale Sciortino.

Sciortino ha protestato la sua innocenza, dichiarando di non aver mai fatto parte della banda Giuliano. «I miei guai — egli ha detto — provengono dal mio matrimonio con la sorella di Giuliano: la ho sposata per amore». Ha poi aggiunto di essere espatriato clandestinamente per tema di venire coinvolto nelle gesta della banda Giuliano. Alla domanda del P. M.: «Come mai convolò a nuove nozze in America?», Sciortino ha risposto che questa circostanza non interessa il processo in corso.

Per quanto riguarda la sua posizione processuale, Sciortino ha detto di non aver avuto notificati altri mandati di cattura all'infuori di quello per cui oggi si trova in Assise. «Per la condanna all'ergastolo riportata al processo di Viterbo, egli ha sottolineato, ho ricorso in appello». I suoi difensori hanno rivelato che la consistenza patrimoniale dell'imputato ammonta a oltre 70 milioni. Infatti lo Sciortino, che viveva con il nonno prima del matrimonio con Mariannina Giuliano, era amministratore dei suoi beni. Alla morte del nonno, avvenuta l'anno scorso, egli è entrato in possesso dell'eredità.

Francesca Ruspoli in un intenso disegno di Maccà

Lettera di Dado Ruspoli in viva polemica con il padre

Il giovane eviterà di incontrarsi oggi col genitore - Non è improbabile che la moglie, principessa Francesca, si schieri a fianco del marito

(Nostro servizio particolare) **Roma**, 9 luglio.

Dado Ruspoli quasi certamente domani eviterà di presentarsi a Palazzo di Giustizia dove è stato convocato dal giudice istruttore dott. Artinelli per essere interrogato sulla questione impostata sulla richiesta di interdizione. Non sarà, il suo, un gesto di scortesia; ma poichè con molta probabilità il magistrato non potrà ascoltarlo perchè prima di lui dovrà interrogare gli altri protagonisti di questa vicenda, coloro cioè che hanno avanzato la richiesta di interdizione, il giovane principe eviterà così di incontrarsi con il padre, principe Francesco Ruspoli di Cerveteri, primo firmatario della richiesta.

La polemica con il genitore, capo della nobile casata, infatti continua vivace tanto da apparire persino aspra. Dopo la lettera in cui Francesco Ruspoli ha spiegato le ragioni che lo hanno indotto a chiedere la interdizione del figlio che «cammina sul cornicione di un alto palazzo senza rendersi conto del pericolo che corre»: ecco la risposta di Dado Ruspoli sotto forma di una lettera inviata ai suoi legali avvocati Gino Sotis e Lucia Ciccarese. «La sincera preoccupazione che mio padre — spiega il giovane principe — manifesta e alla quale io credo pienamente, mi stimola per l'affetto che sempre ho nutrito per i miei a chiarire la mia posizione al solo fine di sgombrare l'animo di mio padre e di quanti ritengono di dover prendere una decisa posizione nel mio esclusivo interesse, da ogni turbamento e preoccupazione nei miei confronti. A questo punto è opportuno ricordare come la mia vita sia stata improntata sin dall'adolescenza alla più assoluta indipendenza quando forse sarebbe stata necessaria una guida ferma che orientasse la mia troppo giovane vita. Ma malgrado l'assoluta libertà di cui ho goduto nel periodo della vita che va dai 15 ai 30 anni, anche se la stampa ha creduto spesso di riempire le proprie colonne con episodi più che banali che non sempre si riferivano a me, ma che a me venivano attribuiti solo perchè il mio nome attirava la curiosità dei lettori più di qualsiasi altro, mio padre, nella sua saggezza ed esperienza, giudicava i miei atti stravaganze da ragazzo troppo viziato. Ed altro non erano! Ragazzo però che ha manifestato notevole capacità di controllo ed un forte senso della misura se è vero, come è vero, che mai è diventato preda del tossico ed è riuscito per sua sola volontà, senza imposizione di alcuno, a liberarsi dal male, anche quando la giovane età avrebbe potuto giustificare qualsiasi intemperanza.

«Mio padre crede oggi di vedermi in procinto di precipitare in un baratro o ritiene che la strada da lui intrapresa sia l'unica possibile per salvarmi. Ma io gli chiedo, e non suoni rimprovero, quello che sto per dire, se non ha pensato nel momento in cui sottoscriveva il ricorso di interdizione che con quella firma proprio lui, mio padre, mi poneva sull'orlo di quell'abisso dal quale oggi dice di volermi salvare e non so se quel bottone che egli pensa che altri in buona o mala fede vogliono staccare, non sia egli stesso, insistendo nell'atteggiamento assunto, a strapparlo dalla giacca, aiutando la mia caduta nel vuoto. Ma questo non sarà: a salvarmi dall'abisso che si dice spalancato ai miei piedi, e che comunque altri hanno creato c'è la mia volontà e la mia dignità e so anche di poter confidare nella serenità e nella saggezza del magistrato al quale le mie ragioni saranno validamente prospettate a voi, miei avvocati, ai quali ho affidato la tutela del mio buon nome e dei miei interessi patrimoniali. Non respingo la mano che si dice sia tesa ad aiutarmi: ma vorrei che questa mano fosse di un padre tenero e comprensivo e non la sferza punitrice ed ostile sorda alla voce del sangue e dell'affetto».

E' quindi probabile, perciò, che il principe Dado eviti domani di incontrarsi con i suoi familiari ma soprattutto con il padre che deve chiarire al magistrato le ragioni che lo hanno indotto alla richiesta di interdizione. Subito dopo i firmatari della richiesta sarà sentita la principessa Francesca Blanc, moglie di Dado, seppure separata legalmente da lui. Questa separazione che le apparenze dicono superata dai fatti (Dado è stato ospite della moglie a Milano in via Fatebenefratelli dopo la sua avventura alla frontiera italo-francese; Dado è stato visto l'altro giorno insieme alla moglie in un locale romano alla moda e dalle apparenze — i testimoni affermano — non si sarebbe detto che fra i due giovani corressero pessimi rapporti) non impedirebbe però alla principessa di schierarsi a fianco del marito contro la richiesta di interdizione. D'altra parte v'è una intesa: almeno così si sussurra. Il principe quando entrò in clinica per svezzarsi dall'oppio chiese aiuto e assistenza alla moglie che promise di essergli vicina. Non è improbabile che stamane la principessa Francesca Blanc in Ruspoli mantenga la sua promessa. E così, superata la barriera della separazione legale, la moglie, nel caso che Dado fosse interdetto, sarebbe nominata la sua tutrice.

g. g.

Sbarcati ieri a Livorno i naufraghi del panfilo

Livorno, 9 luglio.

Stamane il piroscafo «Posillipo» ha sbarcato sei passeggeri francesi del panfilo «Falk» inabissatosi ieri notte ad 8 miglia da Fiumicino. Sul «Posillipo» il primo ad accorgersi della presenza in acqua di naufraghi fu il cap. Magnasco, il quale dette l'allarme. In breve il piroscafo raccoglieva i sei naufraghi. Erano le 6 del mattino, due ore circa dopo l'affondamento.

Il sinistro, secondo quanto hanno detto i superstiti si è verificato per un ritorno di fiamma del carburatore. L'incendio è divampato violentissimo. Poco dopo avveniva lo scoppio ed il panfilo si inabissava. I sei, lanciati in aria e ricaduti in mare, riuscivano a salvarsi perchè, a nuoto, potevano raggiungere dei piccoli canotti di gomma che venivano gonfiati e sui quali salivano. Dopo diverse segnalazioni i sei protagonisti della brutta avventura (tutti parigini) potevano salire a bordo del piroscafo italiano. Essi godono ottima salute, solo due signore presentano lievissime ustioni.

I FUNERALI AD ACQUI DI ADELINA MALVICINO

"Ciao, Linuccia„ singhiozza il padre

Un lungo corteo di donne ha accompagnato in lacrime la bara della vittima - Era la più bella di Acqui - "Sono felice di avere un bambino„ aveva detto alle amiche - Il fidanzato sotto inchiesta

(Dal nostro inviato speciale)

Acqui, 9 luglio.

« Ciao, Linuccia ». Carlo Malvicino si protese come per un ultimo abbraccio, la voce fu soffocata in un pianto rotto da singhiozzi. Gli affossatori avevano già fatto scendere la bara entro la tomba, si preparavano a chiudere il varco con la lastra di travertino. Ora Linuccia si staccava veramente da lui, ora veramente gliela portavano via. Il padre cedette allo strazio, si abbandonò a un pianto disperato, convulso. Anch'essi in lacrime, i figli Franco e Giorgio si strinsero a lui, dolcemente lo allontanarono.

Tutte le ragazze di Acqui sono oggi andate a dire « ciao » a Nuccia Malvicino. Tutte le ragazze di Acqui hanno accompagnato piangendo la loro infelice sorella. Adelina Malvicino ha riattraversato in una bara, tra la commozione di tutti, quelle strade che fino a pochi giorni fa aveva animato con la sua bellezza.

Alle cinque del pomeriggio il corteo si è mosso dalla sua abitazione in via Marconi 1. La bara era portata a spalle da amici e da dipendenti del molino Malvicino. Seguiva il padre sorretto dai due figli; alla mamma, signora Maria Davasti, era stato sconsigliato di muoversi da casa. E dietro venivano i parenti, e le amiche; e le altre, le innumerevoli amiche sconosciute di Adelina. Forse non la conobbero in vita, ma vollero esserle accanto con un affetto improvvisamente sbocciato dalla commiserazione per la sua fine.

In Duomo si sono svolti i funerali religiosi. Sempre portata a spalle, la bara ha ancora percorso la città. All'inizio della via che conduce al cimitero è stata caricata sul carro, e dietro hanno proseguito a piedi i parenti e gli amici. « Ciao, Linuccia ». E i singhiozzi strazianti del padre.

Adelina Malvicino

Nuccia Malvicino era la più bella di Acqui. Un titolo che tutti le riconoscevano. Era alta, bruna, armoniosamente formata. Un carattere vivace e cordiale, tuttavia oscurato talvolta da periodi in cui si mostrava taciturna e riservata. Si recava spesso a Genova, dove contava numerose amicizie. In quella città s'incontrava talvolta con un tenente dei carabinieri che l'anno scorso si trovava ad Acqui e poi era stato trasferito a Genova. Questi un giorno le presentò un suo superiore e amico, il capitano dei carabinieri Eraldo Bodo. Un bel giovane sui trentacinque anni, anche lui alto, bruno. La loro conoscenza cominciò con una vivissima simpatia, e immediatamente si trasformò in amore. Essi ne parvero trasfigurati. Non fecero subito progetti matrimoniali, ma Nuccia lo presentò ai genitori come un futuro fidanzato. Ella intensificò le sue visite a Genova, ed egli si recava spesso ad Acqui.

Di lui si sa pochissimo. Ufficiale dei carabinieri destinato a Genova con un incarico speciale da disimpegnarsi in abiti civili. Mai infatti egli fu visto ad Acqui in divisa. E' figlio del tenente colonnello dei carabinieri Mario Bodo, che circa venticinque anni fa comandò per qualche tempo la Compagnia di Alessandria. Collocato in pensione, andò a stabilirsi proprio ad Alessandria, e vi morì a 58 anni alla fine dello scorso aprile.

Nuccia faceva poche confidenze alle amiche. Ma un paio di mesi fa esse cominciarono a notare qualcosa di anormale in lei. E a qualcuna ella comunicò il suo grande segreto. « Aspetto un bambino. Ne sono felice ». A chi le domandò quando sarebbero avvenute le nozze, rispose: « Non ne abbiamo ancora parlato con Eraldo ». Ma un mese fa aggiunse: « Qualunque cosa accada, avrò una creatura mia ».

Che cosa era accaduto nel frattempo? Qualcuno suppone che nel progetto matrimoniale si sia inserito un ostacolo insormontabile. Pare che il capitano Bodo non abbia ottenuto il prescritto consenso ministeriale. Sfumando le nozze, egli si sarebbe opposto alla nascita del bambino.

E agirono come due insensati, senza un piano preciso, senza un minimo di garenzia che tutto venisse fatto per il meglio. Non ci si spiega la follia e la puerilità di quelle tragiche ore torinesi.

Nuccia morì dissanguata, ha stabilito il perito torinese che ne ha fatto l'autopsia. Non si muore oggi di dissanguamento, senza una grave imperdonabile negligenza delle persone che stanno accanto alla persona colpita. Tutti quanti persero la testa, al punto di sopprimere ogni elemento che potesse portare all'identificazione della vittima. Ma poi una voce d'uomo telefonò al rappresentante del molino Malvicino incaricandolo d'avvertire il padre che « Nuccia era accaduto un grave accidente. Ed ecco infine un altro gesto inspiegabile. Lunedì scorso, dopo la fuga da Torino, il Bodo spedì da Genova questo biglietto alla signora Malvicino: « Voglia accettare, gentile signora, ogni espressione di cordoglio e tutta la mia solidale considerazione - Eraldo Bodo ». Come definire questo messaggio? E' d'una ipocrisia sconcertante.

Egli risulta in stato di fermo a Genova. I suoi superiori hanno iniziato una severa inchiesta sul suo conto, della quale naturalmente non si conosce nessun particolare dato il rigorosissimo riserbo che essi mantengono. Un riserbo che le autorità certamente schiuderanno quando avranno accertato le esatte responsabilità del capitano Bodo. L'opinione pubblica ha il diritto di essere informata.

g. f.

Il padre di Nuccia segue la bara sorretto dai figli

CRONACHE DELLO SPORT

Isotti conquista al traguardo di Nantes la prima vittoria italiana nel Tour

L'episodio della volata ha concluso la fuga di sei corridori non molestata dagli assi - Falliti tentativi di Koblet - Grosso è giunto fuori tempo massimo - Oggi la Nantes-Bordeaux di 345 chilometri

(Dal nostro inviato speciale)

Nantes, 9 luglio.

Prima vittoria italiana al Tour sotto lo striscione del traguardo di Nantes dove si è imposto con uno spunto velocissimo Isotti. Il tricolore faceva parte di un gruppetto di 6 uomini; con lui viaggiavano Quentin, Remy, Labertonniere, Rotta, Quennehen, reduci da una fuga durata circa 155 chilometri ed assolutamente indisturbata dagli assi. Il plotoncino dei sei sbucò dunque sulla pista in un immenso fragore di battimani che volevano sottolineare soprattutto la azione di Remy che tra i presenti possedeva, almeno sulla carta, la migliore volata. Ma Remy forse volle strafare, lanciò il suo attacco alla penultima curva con notevole anticipo e fu stroncato dallo sforzo. Isotti invece era ancora fresco, e uscì dalla ruota del francese e di prepotenza balzò primo sul traguardo. Per i battuti, nessuna discussione possibile: sull'ideale pennone del Giro di Francia si è alzata la bandiera tricolore. Finiva così la settima tappa che, anche se dominata nel quadro generale dalla fuga monotona e vittoriosa dei sei gregari, pure era riuscita a dare qualche brivido di interesse nei suoi 181 chilometri di percorso a una media che sfiora i 38 chilometri all'ora.

Il nostro Isotti si è subito messo in mostra alla partenza e, seguendo il consiglio-ritornello impartito da Binda, si è infilato nella fuga nata immediatamente dopo il « via », ad agitare le acque. Questa fuga, che sembrava il solito tentativo privo di importanza, ebbe invece il potere di smuoverne subito — e molto per giunta — quando sui corridori, che guidavano la gara come forsennati, si aggiunsero altri cinque o sei uomini, fra cui Magni, Parodi, Koblet sempre pronto sullo slancio.

Intervento di Binda

Quanto durò il tentativo? Una decina di chilometri, che registrarono però un duello coi fiocchi. Il plotone di Fiorenzo raggiunse un vantaggio di 22 secondi, poi le cose di improvviso cambiarono piega. I francesi inseguivano con troppo ardore per poter continuare l'azione, e il grosso raggiunse presto i fuggitivi. Testimoni oculari raccontarono subito che Schaer si era particolarmente distinto nella caccia. Vera o non vera la notizia, ritornò la tranquillità, rotta solo da una caduta nella quale riportarono la peggio Sabbatini e Guerinel costretti al ritiro, poi fu la volta di Remy, Labertonniere, Rotta, Quennehen e Isotti che presero il largo, mentre i campioni stavano osservando il loro periodo di riposo.

Da quel momento la corsa si infila su un doppio binario, dividendo la partita in due campi sempre più separati dal varco di minuti che andava aumentando tra i sei al comando e gli altri. I fuggitivi non erano troppo d'accordo, tanto è vero che un comunicato della giuria annunzia questa sera una multa a Remy e Labertonniere passati a vie di fatto durante la gara; ma il disinteresse del plotone era totale.

La marcia di Isotti e soci venne interrotta solo da un episodio che fece un po' temere l'inizio di nuove grane. Si vide infatti a un tratto la macchina di Binda farsi luce tra le altre vetture; si notò il commissario tecnico avvicinarsi a Isotti e un po' a seguì, un po' a parole, dirgli qualcosa. Era l'imposizione dello stop? Lo stesso Binda tenne ad assicurarci e ci disse: « Gli ho detto solo di non esagerare per non crollare nel finale; ma non voglio che si creino situazioni che possano sfociare in incidenti tipo Remy. Perciò gli ho ordinato di tirare ai suoi turni e sempre al ritmo tenuto dagli avversari ». Isotti si attenne al buon senso e tirò con una certa economia, mentre i chilometri si addizionavano avvicinandoci al traguardo di Nantes. Più nessun colpo di scena, più nessuna novità; la partita numero uno si doveva chiudere in volata tra i sei con il successo di Isotti.

La partita numero due — quella dei campioni — si svolse invece con maggior nervosità e toccò ancora a Koblet il maggior numero di ciitazioni. Tutti gli assi, dopo averlo tanto criticato, seguono ormai il metodo di corsa all'italiana e se ne stanno tranquilli in attesa dei Pirenei dove le faccende si chiariranno; tutti gli assi, tranne Koblet, però, che sembra avere l'argento vivo addosso, pronto a infilarsi in ogni tentativo. Lo svizzero parte come un diretto, stacca tutti, poi cede facendo impazzire, con il suo comportamento, quanti sono impelagati a indovinare i pronostici. Koblet non riesce o non vuole andarsene?

Tentativi di Koblet

Anche oggi Hugo, dopo essersi trovato in fuga con Magni ed essere stato ripreso, ha rifatto due volte la prova con eguali risultati. Al 45° chilometro si è messo nella scia di una offensiva olandese ed è stato acciuffato prima da Parodi, Magni ed Astrua, e poi dagli altri; quindi, quando mancava a Nantes solo più un'ora di corsa, trovata una discesa, vi si è buttato in compagnia di Van Est spavaldamente, alle spalle di Rouer e Ruykerbuyk che in quel momento precedevano il gruppo di un buon minuto. Ha dato la impressione di far piazza pulita, ma non c'è stato il tempo di fermarsi per prendere il distacco, che già italiani e francesi avevano operato il ricongiungimento. Troppo forte la coalizione avversaria per il Koblet edizione 1953?

Sta di fatto che nemmeno oggi lo svizzero se ne è andato e che la partita numero due — quella degli assi — è terminata alla pari con una gran volata, dove, quasi per scompaginare le idee, Koblet si è imposto con sorprendente facilità. Ma la classifica generale resta quella che è. Il campione elvetico è staccato di oltre sei minuti da Astrua, lamenta circa due minuti di ritardo su Geminiani ed è nella compagnia, apparentemente indissolubile, di Bobet, Magni e di un certo Bartali il quale, secondo le statistiche francesi, ha superato ieri il suo trentamillesimo chilometro percorso nel Giro di Francia.

Il nostro bilancio quotidiano intanto alterna gioie e dispiaceri, e mentre non segna grosse novità per Bartali, Magni e Astrua, mette sui due opposti piatti della bilancia Isotti e Grosso. Isotti ha dato una vittoria che ha rotto il ghiaccio; Grosso ha infilato la via di casa seguendo la sorte di Minardi. Il veneto in crisi da ieri, stamattina è stato travolto da una caduta durante la quale ha avuto spezzata una ruota della sua bicicletta. Colpo duro in certe situazioni, allorchè la sfortuna si accanisce contro un fisico non a posto; Grosso ha continuato la sua corsa senza entusiasmo ed accumulando minuti su minuti di ritardo, è giunto a Nantes fuori tempo massimo. A meno che approdino a un miracolo i tentativi che Binda metterà in atto stanotte per farlo riammettere in corsa, non c'è niente da fare: siamo rimasti in otto.

Gigi Boccacini

Irresistibile Isotti sulla pista di Nantes. (Telefoto)

Ordine d'arrivo e classifiche

Ordine d'arrivo della tappa Le Mans-Nantes di 181 km.: 1. Isotti in 4,46'5" alla media di chilometri 37,954; 2. Quentin, 3. Quennehen, 4. Remy, 5. Labertonnière, 6. Rotta, tutti col tempo di Isotti; 7. Mahé a 6'31"; 8. Koblet a 8'6"; 9. Darrigade, 10. Robic, 11. Schaer, 12. ex-aequo un plotone di 80 corridori comprendente fra gli altri Astrua, Parodi, Bartali, Corrieri, Drei, Magni, Rossello.

Grosso è giunto 101 in 5,28'18" ed è stato messo fuori gara essendo arrivato oltre il tempo massimo.

Classifica generale a squadre: 1. Nord-Est Centro 116,4'48"; 2. Olanda a 31'15"; 3. Ile de France a 21'25"; 4. Ovest a 33'43"; 5. Francia a 28'11"; 6. Belgio a 35'51"; 7. Italia a 38,15".

Classifica individuale: 1. Hassenforder 38,50'41"; 2. Schaer a 48"; 3. Wagtmans a 1'50"; 4. Renaud a 4'18"; 5. Roks a 4'43"; 6. Beauvin a 5'28"; 7. Meunier a 5'31"; 8. Van Est a 6'14"; 9. Close a 6'27"; 10. Mahé a 6'34"; 11. a pari merito Astrua, Anzile, Robic a 6'46"; 14. Ernzer a 6'53"; 22. Gemignani a 11'15"; 24. Rossello a 11'18"; 28. Bartali, Koblet, Magni, Bobet a 13'25"; 33. Parodi e Corrieri a 17'53"; 53. Isotti a 22'55"; 82. Drei a 50'56".

Il premio per la combattività è stato assegnato al corridore Mahé.

Classifica G. P. Centenario: 1. Schaer punti 80; 2. Robic, 84; 3. Magni 94; Van Est 101; 5. Roland 128; 6. Koblet 130; 7. Geminiani 136,5; 8. Diot 172; 9. Voorting G. 173; 10. Astrua 190; 14. Bartali 231; 22. Parodi 269; 29. Rossello 293,5; 63. Corrieri 366,5.

Oggi si inizia a Bruxelles l'incontro Italia-Belgio per la Davis

Gardini gioca contro Washer e Merlo è opposto a Brichant

(Nostro servizio particolare)

Bruxelles, 9 luglio.

Con il sorteggio effettuato a mezzogiorno di oggi nella villa del presidente della Federazione belga di tennis, Oscar Bossaert, la semifinale di Coppa Davis fra Belgio e Italia è praticamente iniziata. L'estrazione ha voluto che fino dal primo incontro si trovassero di fronte i due alfieri delle singole squadre; domani pomeriggio Fausto Gardini e Philip Washer daranno vita al confronto iniziale al quale, per evidenti motivi, sono legate le sorti della semifinale.

Che Gardini dovesse scendere in campo per primo era nei voti di tutti; ma nello stesso tempo ciascuno di noi si augurava che il campione italiano dovesse incontrarsi con Brichant in modo da poter conquistare il punto d'apertura permettendo così a Merlo di giuocare con Washer senza patemi d'animo e senza soverchia responsabilità. Invece Fausto se la sbrigherà direttamente con il campione belga, il quale, visto all'opera nel pomeriggio di oggi con i compagni di squadra durante una breve seduta di allenamento, ha bene impressionato. Gardini nonostante la sua forma sia nettamente migliorata rispetto a Torino, sulla carta è dato battuto; comunque ricordiamo, a puro titolo di cronaca, che lo stesso avvenne lo scorso anno a Milano nella finale di zona e che allora il milanese seppe sovvertire tutti i pronostici superando il forte rivale.

Se l'azzurro si produrrà ancora una volta con la generosità che gli è nota e, soprattutto, se riuscirà a battere Washer, allora è probabile che domani sera l'Italia si debba trovare in vantaggio per 2 a 0. Merlo infatti, per rendere nei limiti delle sue possibilità, ha bisogno di affrontare Brichant con animo tranquillo e di svolgere il suo giuoco serenamente; altrimenti il risultato, in caso negativo, potrebbe convertirsi in vero svantaggio.

Considerando il sorteggio possiamo trarre queste conseguenze: la prima vuole i belgi in vantaggio per 2 a 0 dopo i primi singolari e quindi lanciati verso l'affermazione finale poichè, ammesso pure che Cucelli e Del Bello nel doppio battano la coppia belga e che Gardini nella terza giornata sconfigga Brichant, nessuno concede credito a Merlo contro Washer. La seconda e la terza invece sono in favore degli azzurri: 3 a 2 per gli italiani nel primo caso, e cioè se si terminerà alla pari domani sera, se il doppio avrà la meglio e se Gardini conquisterà il punto decisivo domenica; 4 a 1 per i nostri rappresentanti se Gardini e Merlo piegheranno domani i loro avversari.

Appare evidente, in ogni caso, che a Gardini spetta la responsabilità più grave condivisa, in parte, dal tandem Cucelli-Del Bello. Infatti, un successo di Fausto contro Washer darebbe agli azzurri il via alla vittoria clamorosa; una sua sconfitta, seguita però dal pareggio di Merlo con Brichant e dall'affermazione del doppio, affiderebbe all'ultima gara fra Gardini e Brichant l'esito del confronto. E in questo caso, molto probabile, Fausto partirebbe avvantaggiato dal fatto che l'avversario, alla distanza, dovrebbe verosimilmente accusare la fatica avendo giuocato sia venerdì nel singolare, sia sabato nel doppio.

I nostri atleti, consci della importanza della posta in palio hanno trascorso l'ultima giornata sostenendo un leggero galoppo di allenamento con Dinny Pails e ritirandosi poi in albergo poichè il tempo instabile non invita al passeggio. Per tre volte oggi la pioggia è caduta per una decina di minuti, per poi cedere il posto ad un tiepido sole primaverile. Fra la temperatura piuttosto bassa e il vento non si direbbe certo che siamo in piena estate; il che, se da un canto fa piacere a Merlo e Cucelli e a Del Bello, dall'altro nuoce a Gardini che predilige il sole cocente. Speriamo che almeno il tempo si mantenga buono e, soprattutto, che gli azzurri del tennis mantengano vivo quel buon umore e quell'allegria che fino da questa mattina ha pervaso il loro animo.

b.

Ecco il programma degli incontri:

Venerdì 10 ore 14,30 singolari: Gardini (Italia) contro Washer (Belgio); seguirà Merlo (Italia) contro Brichant (Belgio).

Sabato 11 ore 15 doppio: Cucelli-Del Bello M. (Italia) contro Washer-Brichant (Belgio); seguirà un singolare di esibizione fra Sirola (Italia) e Mezzi (Belgio).

Domenica 12 ore 14,30 singolari: Merlo (Italia) contro Washer (Belgio); seguirà Gardini (Italia) contro Brichant (Belgio).

Gli atleti convocati per la riunione di Torino

Roma, 9 luglio.

La Segreteria della FIDAL ha reso noti i nomi degli atleti che prenderanno parte alla riunione internazionale che si terrà il 18 luglio prossimo a Torino. Saranno in gara i seguenti atleti:

Metri 200: Bragg (Stati Uniti), Brown (Stati Uniti), Colarossi, D'Asnach, De Michelis, Ghiselli, Gnocchi, Gori, Leccese, Montanari, Sangermano, Vittori e Poggiali; m. 200 piani: Lea (Stati Uniti), Grossi, Imbasciati, Lombardo, Paoletti, Rocca; m. 800: Cryer (Stati Uniti), Allegrone, Baizaretti, Dall'Arese, Dani, Fracassi, Patelli, Barattelli; m. 1500: Capozzoli (Stati Uniti), Druetzler (Stati Uniti), Dwyer (Stati Uniti), Auraghi, Alloisio, Grasso, Lenci, Maggioni, Manzutti, Molina, Paschetto, Risso; m. 400 ostacoli: Culbreath (Stati Uniti), Bettella, Bonanno, Filiput, Latini; salto in alto: Wiesner (Stati Uniti), Campagner, Marchisio, Sara, Vaccarone; salto in lungo: Brown (Stati Uniti), Cassini, Colatore, D'Asnach, Druetto, Guazi, Sormani; getto del peso: Ellis (Stati Uniti), Consolini, Dalla Fontana, Meroni, Tosi; staffetta 4x100: Stati Uniti rappresentativa universitaria e rappresentativa piemontese.

La formazione della staffetta piemontese verrà decisa domenica prossima dopo una prova di selezione in programma per le ore 17 allo Stadio Comunale, durante la disputa delle gare per il campionato italiano femminile di terza serie. Alla prova di domenica sono stati invitati i seguenti atleti: Leccese, Sobrero, Villata, Falletti, Ghisotti, Albertelli, Demichelis e Bravi. Da questa rosa di nomi dovranno uscire quelli dei tre atleti che assieme a Ghiselli, prescelto d'ufficio senza bisogno di controprove, formeranno il quartetto piemontese per la 4x100.

Le richieste di Schiaffino forse accettate dal Genoa

Genova, 9 luglio.

Il Genoa ha concluso quest'oggi le trattative con la Salernitana per l'acquisto del portiere D'Ambrosi. La notizia del probabile acquisto dell'uruguayano Schiaffino ha sollevato un grande entusiasmo fra i tifosi rosso-blu: la direzione del Genoa deciderà al più presto se accettare le esorbitanti richieste del giocatore uruguayano, ma sembra probabile che si addivenga all'acquisto.

Due risultati a sorpresa nei campionati juniores

Seconda giornata dei campionati italiani juniores di tennis a Torino: una sorpresa al mattino ed una al pomeriggio, gare tirate in tutti i settori e gioco discreto. I fatti nuovi sono stati la sconfitta di Luigi Pirro nel singolare maschile e l'eliminazione della coppia di misto capeggiata dal seconda categoria Bruno Barioni e completata dalla forte tennista bolognese Apicella.

Ecco i risultati. Singolare maschile (II turno): B. Bartoni (Roma) b. Giuratl (Milano) 7-5, 6-1; Castelli (Monza) b. Sani (Trento) 8-10, 7-5, 9-7; Jori (Bologna) b. Barioni A. (Roma) 8-6, 7-5; Dalgas (Firenze) b. Cudicini (Trento) 6-4, 6-8, 6-2; Bonaiti (Torino) b. Motta (Torino) 7-5, 5-7, 7-5; Drisaldi (Milano) b. Pirro L. (Sanremo) 6-4, 6-4; Maitei (Bologna) b. Bonetti (Verona) 6-0, 7-5.

Singolare femminile (I turno): M. L. Riedi (Brunico) b. Bruini G. (Modena) 8-4, 6-0; Apicella (Bologna) b. Delle Piane 6-3, 6-2; Motta (Torino) b. Andreina Martinelli (Monza) 6-1, 6-2; A. Bruini (Modena) b. A. M. Reidi (Brunico) 6-2, 6-1; Beltrame (Sanremo) b. C. Berti (Trento) 6-4, 6-1; L. Martinelli (Monza) b. Cerri (Viareggio) 6-2, 6-4.

Doppio uomini: Pirro-Maitei b. Occhetti-Selvi 6-1, 6-6; Bonaiti-Castelli b. Cudicini-Primas 6-4, 6-2; Giuriati-Drisaldi b. A. Barioni-Bono 6-1, 6-2; Jacobini-B. Barioni b. Bonetti-Valerio 6-0, 6-2.

Doppio misto: Motta-Motta b. M. L. Riedi-Baruzzi 6-1, 6-2; Martinelli-Giuriati b. Apicella-B. Barioni 6-4, 0-6, 6-4; Bruini-Cudicini b. Cerri-Maitei 3-6, 6-1, 6-3; L. Martinelli-Drisaldi b. Delle Piane-Selvi 6-2, 6-1; Beltrame-A. Bartoni b. G. Bruini-Jori 5-7, 10-8, 6-2; Berti-Sani b. A. M. Riedi-Bonetti 6-3, 5-7, 6-2.

La nazionale ungherese ha vinto per 6-1 (1-1) sulla rappresentativa di Goteborg.

SPETTACOLI

Sullo schermo

MARITO PER FORZA di Stanley Donen (Metro Cristallo). — L'amore è sempre la miglior cosa, dice, press'a poco, il titolo originale del film *Love is better than ever* ed è quanto esperimentano Anastasia Macaboy insegnante di danza a New Haven, e Jud Parker agente teatrale. Incontrandosi a New York, per un convegno di insegnanti di ballo, i due giovani, trascurando come scolaretti negligenti le riunioni del convegno, si divertono allegramente insieme, per una settimana intera, chè tanto dura l'austero congresso. Dopo di che l'allegro giovanotto accompagna Anastasia alla stazione, le fa un sacco di complimenti, la ringrazia di tutto, ma si guarda bene dal pronunziare parole che potrebbero indurre la fanciulla a sperare in un matrimonio. Figuriamoci il suo furore quando legge su di un giornale che a New Haven è stato annunciato il suo fidanzamento con la bella Anastasia. Si precipita a New Haven, indignatissimo, e si placa a stento, mentre Anastasia, poverina, lo supplica di pazientare solo un poco. L'annuncio del fidanzamento è stato fatto per scongiurare guai grossi. Non sa chè per ameni divertita innocentemente con lui una settimana intera a New York, i parenti delle sue alunne sono scandalizzatissimi e minacciano di togliere le figlie dalla sua scuola? Non vogliono maestre scandalose quei genitori puritani! E lui sarebbe così cattivo da togliere alla povera maestra il pane di bocca?

No, il giovanotto non sarà così crudele. A patto, naturalmente, che finito il corso di danza e data la rappresentazione che è la chiusa dell'anno, il saggio finale, la finta fidanzata lo lasci tornare celibe a New York. Certo, dice Anastasia, che promette addirittura di cacciarlo pubblicamente. Troppa grazia per il giovanotto che comincia, come forse avete indovinato, a essere invaghito della graziosa quanto onesta fanciulla e finita la rappresentazione temendo davvero di essere cacciato, scappa fra le quinte, sguscia, ruzzola, corre, tra il divertimento del monelluci e delle fanciulline in costume che hanno danzato nel gentile saggio finale. Così, fra danze e scivoloni, la bella Elisabeth Taylor e il vivace Larry Parks, una nelle vesti di Anastasia maestra di ballo, l'altro in quelle di agente teatrale, dimostrano, con molta disinvoltura, che l'amore è la cosa migliore che ci sia.

l. p.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.123

Torino Esposizioni ore 21.15 « Holiday on Ice 1953 ».

Michelotti domani: 20 Festiv. Cine

Pal. Madama: Mostra retrospettiva Chagall 9,30-12,30, 16-19, 21-23

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-622: 21-1 Compl. Mº Edgher, Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia. **Astra:** ore 21 Serata a premi. **Chalet Valent.:** 21 Orch. Zuccheri. **Eden Danze:** ore 21 Ceragioli. **Gay Danze Estive:** Orch. Angelini. **Melaguer Giardino** E. Donato Var. **Moniecappuccini Danze** ore 21-24. **Pagoda Danze:** 21 Serata a premi. **Ristorante alle Cascine** Stupinigi Danze Orchestra Trio Lanfranco. **Saletta Danze:** 21 Orch. Lotti.

Piscina Stadio: ore 10-19,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Il terrore corre sul filo », B. Stanwyck, B. Lancaster. **Astor:** « Sangue sotto la luna », Adam Williams, Meg Randall. **Corso:** « Bionda tra le sbarre », Betty Hutton, Sonny Tufts. **Doria:** « Tuono nella valle » techn. Edmund Gwenn, F. Ann Gardner. **Lux:** « Il cantante matto » con Dean Martin e Jerry Lewis. **Metro-Cristallo** (fresco, aria cond.) Elisabeth Taylor, L. Parks « Marito per forza ». Matt. 10,30 L. 175. **Reposi:** « Il delfino verde », Lana Turner, Donna Reed, Van Heflin. **Torino:** « Nervi d'acciaio », techn. Ann Sheridan, J. Lund. Apert. 10. **Vittoria:** « I banditi della città fantasma », Broderick Crawford.

Alessandra: « Grande avventura Gen. Palmer » techn. Aria cond. **Alpi:** « Penne nere », Mastroianni, Vlady Vereola, Camillo Pilotto. **Ariston:** « Giuochi proibiti » di R. Clement con B. Fossey, Poujouly. **Augustus:** « Dietro le persiane », L. Ames. Viet. min. a. 16. Pl. 200. **Capitol:** « Grande avventura Gen. Palmer » techn. Edmund O'Brien. **Faro:** « Grande avventura Gen. Palmer » tech. O'Brien Aria cond. **Gianduja:** « Seduzione mortale », R. Mitchum, Simmons, Aria cond. **Hollywood:** « Il grande Caruso » techn. Mario Lanza, Ann Blyth. **Ideal:** « Rocca d'argento » techn. Riv. Ferrero-Morgan 16,15-21,15. **La Fenice:** « Donna dalla maschera di ferro », L. Hayward. Aria cond. **Maffei:** « Il lupo della Sila », S. Mangano, A. Nazzari, Gassmann. Platea L. 200. Locale refrigerato. **Massimo:** « L'ultima rapina » con Walter Pidgeon e M. Leighton. **Nazionale:** « Il grande Caruso » techn. Mario Lanza, Ann Blyth. **Principe:** « Il grande Caruso » tech. M. Lanza, Blyth, Aria cond. **Statuto:** « L'ultima rapina », Walter Pidgeon, Margaret Leighton.

Asti: Chiuso per ferie. **Cor:** « Cuori umani ». **Mignon:** La valle della vendetta. **Milano:** « Spartaco », « Tarzan sul sentiero di guerra ». Apert. 10. **Olimpia:** Jolanda figlia cors. nero. **Po:** « Anna », Silvana Mangano. **P. Nuovo:** « Alcool ». Ap. ore 10. **Regina:** « Noi peccatori ». Varietà Romano Uomo del Nevada. Cinecolor. Riv. Fiover-Richard 16,15-21,15. **S. Felice:** « Signori in carrozza », Aldo Fabrizi, E. De Filippo.

Esperia: « Il principe e il povero » con Errol Flynn e Claude Rains. Incoronaz. Regina d'Inghilterra. **Italiano:** « Tempo felice » con Charles Boyer e Louis Jordan. **Mirafiori:** « L'ultimo gangster ». **S. Teresina:** « La gang ». **Vinzaglio:** « La provinciale », G. Lollobrigida. Viet. min. anni 16.

Eliseo: Dama bianca, J. Allyson, A. Kennedy, metroscopix tridim. **Frejus:** « Operazione Cicero » con James Mason e Danielle Darrieux. **Nuovo:** « Wanda la peccatrice », Yvonne Sanson e Frank Villard. **S. Paolo:** « La maschera di fango » techn. Gary Cooper, D. Brian.

Belgio: « Angelo del peccato ». **Corallo:** « Il tesoro dei Sequoia » techn. K. Douglas. Aria condizion. **Eridano:** « Uomini alla ventura » techn. James Cagney, C. Calvet. **Orepe:** « La sirena del circo » techn. E. Williams, Red Skelton. **V. Veneto:** « Bufere », Pampanini. **Astra:** « Figlio di Viso pallido ». **Bernini:** « Un americano a Parigi » techn. con Gene Kelly. **Cibrario:** O.K. Nerone, W. Chiari. **Excelsior:** « Vivere insieme » con Judy Holliday e Aldo Ray. **Star:** « L'ultimo gangster » con Eduard G. Robinson, J. Stewart.

Adua: Avventuriero Lande. Var. **Aurora:** « La figlia di Nettuno » techn. Ester William, R. Skelton. **Brescia** Aquile tonanti. Barrymore. **Fortino:** « Lo sprecone », Peter Lawford. Riv. Girardi Grey 21,15. **Nord:** « Valle della vendetta ». **Palermo:** Giuramento Sioux, tech. **Sociale:** « Wanda la peccatrice », Sanson, Villard. Viet. min. a. 16.

Cabiria: Ogni anno una ragazza. **Colosseo:** « Donna dalla maschera di ferro » techn. Hayward. A. 19. **Lingotto:** « Neve rossa ». R. Ryan. **Moderno:** « La giovane guardia » segue Parata a Mosca (colori). **Nizza:** « Primo ribelle » J. Wayne. **Piemonte:** « Figlio di Lagardère ». Rossana Brazzi, Milly Vitale. **Spezia:** « Ranch 3 campane » techn.

Alba: « La provinciale » Gina Lollobrigida, Gabriele Ferzetti. **Apollo:** « Cantando sotto la pioggia » techn. G. Kelly, D. O'Connor. **Diana:** « Melodie immortali » (Mascagni) C. del Poggio, P. Cressoy. **Dora:** Giuramento Sioux, techn. **Edera:** « Bagni della metropoli ». **Lucento:** Canzoni di mezzo secolo, Silvana Pampanini, Renato Rascel. **Lutrario:** « Gonne al vento » tech. Ester Williams, Joan Evans. **Roma:** « Noi peccatori », Sanson.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Lux, Reposi, Gianduja, Ariston, Faro, Alessandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vitt. Veneto, Monviso, Fortino, Fréjus. Riduzioni per la rivista « Holiday on Ice ». Biglietti in vendita presso l'E.N.A.L.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11,45: Storia biblica - 12,15: Orchestra napoletana - 13,20: Album musicale - 14,15: Il libro della settimana - 14,45: Lezione di spagnolo - 17: Giro di Francia - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Concerto - 18,15: Jazz - 18,30: Giro di Francia - 18,30: Università Marconi - 18,45: Teatro di ogni tempo, a cura di Gigi Michelotti: Eugenio Bertuetti: Petrolini, ultimo « comico dell'arte » - 19,30: Romanze - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,00: Concerto sinfonico - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Orchestra - 13,30: Giro di Francia - 13,45: Colonna sonora - 14: Galleria del sorriso - 14,15: Pomeriggio con Strawinsky - 15: Orchestra - 16,30: Voci d'America - 16,45: Ritmi - 17,15: Concerto - 17,30: Per i ragazzi - 18: Balli - 19: Romanzo sceneggiato - 19,30: Melodie - 20,30: Fantasia - 21,15: « Teatrino » di Alberto Sordi - 21,45: Oblo sinfonico - 22,15: Parole senza note - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21: Ricordo di Ugo Betti, conversazione di Silvio D'Amico, « Corruzione al Palazzo di Giustizia » tre atti.

TELEVISIONE — Ore 21: Telegiornale - 21,15: « Carosello sul mondo » - 21,45: Film.

Oggi "Holiday on Ice„ in favore della Mole

Oggi alle ore 18 avrà luogo a « Torino-Esposizioni » l'annunciata rappresentazione della rivista sul ghiaccio a favore della ricostruzione della Mole. Sono stati fissati dei prezzi accessibili a tutte le borse per consentire ai torinesi non solo di assistere a uno spettacolo interessante ma anche di contribuire al risorgere del loro edificio più caro. Vi saranno due soli ordini di posti: posti di pista a L. 500 e tribuna a L. 200. L'intero incasso sarà consegnato al Sindaco, dedotte le sole tasse erariali. Alle 21,30 avrà luogo il consueto spettacolo serale a prezzi normali.

Le previsioni del tempo

Una debole depressione situata sulle regioni settentrionali dell'Italia provocherà su tali regioni scarsa nuvolosità irregolare, specie sui rilievi, dove potrà verificarsi qualche precipitazione anche a carattere temporalesco. Sulle altre regioni cielo poco nuvoloso, salvo qualche debole fenomeno temporalesco sui rilievi appenninici durante le ore calde. Temperatura stazionaria. Mari leggermente mossi o quasi calmi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	16,6	28,3	Pescara	18,2	29,9
Torino	20,9	27	L'Aquila	15,5	28,5
Milano	21,2	28,4	Roma	19,7	29,9
Venezia	23,2	29,5	Napoli	19	29,0
Trieste	21,5	29,2	Bari	18,4	28
Genova	22,5	26,4	Reggio C.	18,6	29
Bologna	21,8	31,4	Palermo	21	27,4
Pisa	17,7	30,6	Messina	22,5	28,4
Firenze	16,8	30,6	Catania	18	29,8
Perugia	19,3	27,8	Sassari	18,4	27,8
Ancona	21	28,8	Cagliari	18,5	26,7

BORSE

Una tensione iniziale su alcune voci fondamentali ha impresso una tendenza sostenuta al mercato ed ha ravvivato l'ambiente operativo. Al centro dell'interessamento operativo vivaci scambi di Viscosa, sulle quali si accusa l'intervento delle compere e delle ricompere; le Fiat hanno conservato con facilità la frazione di miglioramento conseguita in apertura. Le Montecatini, ancora gravate da realizzi nel corso della riunione, sono terminate su un fondo sostenuto. Piuttosto contrastate Assicurazioni Generali e Bastogi, in rialzo le Sni. Chiusura complessivamente distesa dai prezzi di ieri. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa sensibile da compere operanti all'incirca alle basi di chiusura. Diritti Bastogi 74.

	8	9		8	9
Ren.cl	59 —	59 —	Marid.	1220	[illegible]
Red.3½	64 20	64 10	Fer.M.	160 —	157 —
» t. a.	64 30	64 20	Italgas	1100	1196
Red3½	77 55	77 60	[illegible]	1131	1135
» t. a.	77 65	77 70	Terni	220 —	221 50
Red3%	94 25	94 50	P.O.E.	528 —	527 —
» t. a.	94 35	94 60	[illegible]	603 —	604 —
Red5%	90 60	90 70	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» t. a.	90 70	90 80	[illegible]	2630	2650
Ric3½	69 —	69 35	[illegible]	2650	2650
» t. a.	69 10	69 45	Marelli	465 —	467 —
Ric5%	91 30	91 20	Fiat	580 —	584 50
» t. a.	91 40	91 30	Savigl.	—	—
Bn.'59	97 50	97 50	[illegible]	9 25	9 25
» '60	97 40	97 40	[illegible]	152 —	153 —
» '61	97 52½	97 35	[illegible]	1000	1009
Fer3%	80 —	80 50	Finsid.	400 —	401 —
[illegible]	86 40	86 40	Ilva	207 —	208 —
[illegible]	91 —	91 —	Ansald.	150 —	110 —
[illegible]	96 50	96 50	Viscosa	1485	1480
[illegible]	93 —	93 —	[illegible]	2205	2240
[illegible]	203 —	203 —	Cir	2630	2630
[illegible]	93 —	92 80	[illegible]	747 —	747 —
[illegible]	91 25	91 25	[illegible]	141 —	141 —
»5%33	86 —	86 —	[illegible]	1292	1292
»5%37	85 —	85 —	[illegible]	[illegible]	1765
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1305	1305
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	69 50	69 50
[illegible]	90 50	90 50	Cart.It.	4050	4050
[illegible]	90 —	92 05	Burgo	[illegible]	[illegible]
»XI-5%	[illegible]	93 40	[illegible]	17.000	17.000
»XV-5%	93 70	93 60	[illegible]	1012	1018
[illegible]	16 —	16 —	[illegible]	14.300	14.900
[illegible]	16 —	16 —	Biella	83 —	82 —
»7%49	16 —	16 —	Valdar.	4090	4090
Fiat5%	100 —	100 —	[illegible]	1000	[illegible]
» 6%	94 10	94 10	Sade	1153	1163
Pir.5%	—	—	[illegible]	201 —	203 —
» 6%	96 25	96 25	[illegible]	346 —	346 —
[illegible]	102 —	102 —	West.	204 —	204 —
Magn.7	99 80	100 —	[illegible]	656 —	659 —
[illegible]	101 45	101 45	[illegible]	330 —	330 —
Vit.7%	99 —	99 —	Pirelli	1445	1450
[illegible]	98 60	98 60	Saffa	1220	1230
West.7	98 60	99 50	[illegible]	1595	1595
Fran 6	82 —	82 —	Telve	12.450	12.450
Cart7%	103 50	103 50	[illegible]	12.400	12.450
Sade 6	95 —	95 50	[illegible]	335 —	[illegible]
[illegible]	87 75	88 25	[illegible]	189 —	189 —
[illegible]	98 —	98 40	[illegible]	2200	2200
[illegible]	97 50	98 —	[illegible]	3350	3310
Tirso 6	94 50	94 50	Acq.P.	2390	2390
Telve 6	94 25	95 25	[illegible]	22 50	22 —
For.7%	87 —	87 —	[illegible]	7000	7000
Cent 6	91 50	90 80	[illegible]	3950	3900
A.Gen.	12.400	12.700	[illegible]	5600	5540
[illegible]	8575	8575	[illegible]	352 —	349 —
Medit.	5850	5900	Eternit	3010	3010

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,93; dollaro canadese 636.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6550-6650; marengo 5575-5675; sterlina cartacea 1675-1678; dollaro carta 625-626; franco svizzero 147-148; franco francese 154-156; oro fino 750-755; argento 18,30-19.

TERRIFICANTE SCIAGURA SUL LAVORO NEL MONFERRATO

Crolla un capannone a Moncalvo sette muratori morti e tre in fin di vita

Si stava costruendo uno stabilimento alle porte della cittadina - Prime ipotesi dei tecnici: imperfetta qualità del materiale impiegato per i pilastri di sostegno - Una severissima inchiesta - Lo strazio della popolazione

(Dal nostro inviato speciale)

Moncalvo, 9 luglio.

Alle 18,30 di oggi un grande capannone in costruzione all'uscita di Moncalvo, sulla strada verso la stazione ferroviaria, è crollato di colpo. Degli operai che erano al lavoro, dieci sono stati travolti: sette sono morti, tre i feriti gravi.

A tarda notte a Moncalvo nessuno sa ancora rendersi conto di come sia successa la più spaventosa disgrazia che qui memoria d'uomo ricordi. Eppure molti hanno assistito. Ecco l'agricoltore Luigi Riva che abita in una casetta di fronte al cantiere:

«Stavo guardando il cielo, perchè era cominciata a cadere la pioggia e guardavo davanti a me i tre grandi capannoni che l'impresa Pomponio di Torino — direttore dei lavori l'ing. Lodovico Parziale — ha quasi finito di costruire per la fabbrica di aratri Rota. Un rombo, un capannone di 64 metri per 14 si affloscia al suolo; un secondo, forse due; e una nuvola di polvere che sale per metri e metri, che copre tutto; ed io ed altri inchiodati che non riusciamo a muoverci».

Solo quando lui ed altri si muovono e si avvicinano, si ha la sensazione esatta della catastrofe. Ai margini del nuvolone di fumo, accanto ai primi rottami di mattoni, dei corpi. Uno, due, tre: svenuti, sanguinanti, vivi. Ma gli altri? Dove sono i quindici, venti che dovevano essere lì sul tetto a mettere le ultime tegole, o dentro il capannone a preparare il materiale? La gente accorre: i compagni di lavoro dalle altre parti del cantiere, contadini dei dintorni, tutti gli uomini validi di Moncalvo. Tanta gente, sì; ma davanti ad essa un amorfo enigmatico caos, una montagna di detriti, di fili di acciaio contorti, di briciole rosse di tegole. Dove saranno, dove saranno?

Si scava con i picchi, le vanghe, le mani insanguinate. Sembra, all'inizio, che la fortuna voglia aiutare: ecco quasi subito un corpo. «E' Rosia»: grida qualcuno. Mario Rosia di 44 anni, da Moncalvo. E' morto. Un altro corpo. Galletto, Giuseppe Galletto, di 48 anni, da Moncalvo: è morto. E morto è il cinquantenne Angelo Balbo. I corpi si allineano, informi ai margini del cortile. Morto Stefano Porta, di Moncalvo, che ha due figli; morto Luigi Garrone, che ha due bambini. Vive ancora Luigi Gasperi di Ossano, ma anche la sua bimba perderà il papà mezz'ora dopo all'ospedale, dove inutilmente lo hanno trasportato subito.

Le ore passano. Il numero dei soccorritori, la loro disperazione, aumenta. E' arrivata l'autorità. Carabinieri, Celere, vigili del fuoco con una gru che scava, strappa, trascina, spiana, alla ricerca di non si sa chi. Gli operai si sono contati: qualcuno manca, ma c'è anche chi, davanti all'orrendo spettacolo dei morti e delle rovine, è fuggito via. Ci sarà ancora qualcuno, sotto? Il lavoro prosegue sempre più frenetico.

E' notte ormai: si lotta contro l'ammasso informe alla luce di lampade e di riflettori. La razionalità della ricerca — dirigono ora le operazioni il Prefetto di Asti, Jodice; il Sindaco di Moncalvo avv. Martinetti; ufficiali dei carabinieri, commissari, tecnici — non toglie nulla all'angoscia della lotta contro l'ignoto.

A poco a poco per via di eliminazione è rimasto un solo mancante: Giuseppe Castellano, detto «Moretto», anche egli di Moncalvo, anche egli con una bimba. Sono le 23,30 quando anche i suoi resti affiorano tra un blocco e l'altro di cemento. La tragica serie è finita.

Il sostituto procuratore di Casale, dottor Giuseppe Belicorni fa sfollare la gente dal luogo del disastro. Restano a piantonarlo agenti e carabinieri, poichè nessuno deve toccare, nessuno deve intralciare l'opera dell'autorità per l'accertamento delle responsabilità di una così tragica sciagura. I primi commenti dei tecnici tendono ad attribuire la causa del disastro al cedimento di alcuni pilastri anteriori di destra del capannone, e probabilmente a causa della non perfetta qualità del materiale impiegato. Ma su una questione così grave, l'unica competente a pronunciarsi sarà l'autorità, la quale provvederà entro le 24 ore alla nomina di un collegio di periti scelti tra professionisti e docenti del Politecnico di Torino.

Dei tre feriti, due sono stati immediatamente trasportati ad Asti. Si tratta di Renzo Guggiola di 21 anni di Moncalvo e del veneto Ottorino Bertual di 35 anni. All'ospedale di Moncalvo è rimasto il terzo, che è gravissimo, anch'egli in fin di vita: Aldo Gonella.

I primi due non sono morti sul colpo, schiacciati dal tetto del padiglione, perchè lo spostamento d'aria li ha scaraventati a decine di metri di distanza: hanno riportato fratture multiple e lesioni interne nel tremendo urto contro il suolo. Il Gonella, invece, si è salvato dalla tragica fine con i suoi compagni perchè si trovava in un angolo del capannone, proprio sotto ad un pilastrino che — unico — non è caduto di schianto.

La gente di Moncalvo è tutta per le strade. Lo strazio è evidente, profondo. Qualcuno rompe il silenzio e commenta a bassa voce la sciagura. «Sarebbero vivi, tutti e sette, se avessero cessato di lavorare all'ora solita, alle 18. Invece si erano fermati mezz'ora di più sotto il capannone, per ricuperare il tempo perduto lunedì scorso, quando avevano dovute allontanarsi a causa della pioggia che cadeva a dirotto». E altri aggiungono, forse per alleviare il cocente dolore: «Se la disgrazia fosse accaduta anche soltanto dieci minuti prima, le vittime sarebbero venticinque: tutti gli operai che lavoravano nel capannone. Invece la maggior parte dei muratori se ne era andata, insieme col proprietario signor Rota. Erano quasi arrivati in città quando udirono il sordo, soffocato fragore del crollo».

Il tragico capannone, con le altre costruzioni del nuovo stabilimento, avrebbe dovuto entrare in funzione fra pochissimo tempo. Ed anche a questo proposito si commenta: «Sarebbe stata, allora, una catastrofe colossale. Pensate, gli operai dell'officina sono un centinaio: alle prime vibrazioni delle macchine, ai primi colpi di maglio, la rovina di tutti i capannoni avrebbe travolto tutti quanti...».

Nella caserma dei carabinieri le autorità — ufficiali dell'Arma e tecnici — stanno ultimando la prima fase delle indagini. Forse domani sarà già possibile conoscere le cause e le responsabilità. Intanto le vedove, gli orfani, gli amici piangono sulla soglia del piccolo ospedale di Moncalvo.

La camera mortuaria non è bastata a contenere tutte le vittime della sciagura. Hanno dovuto sistemarle in una corsia. Giacciono lì tutte e sette unite, come sul lavoro, sotto le lenzuola insanguinate.

E. S.

La scena della sciagura: vigili del fuoco e volontari lavorano fra le macerie per ricuperare le salme degli operai.

La salma straziata di uno dei muratori è stata appena rimossa dalle macerie

TORBIDO DRAMMA NEL NAPOLETANO

Impiccano il fratello dopo averlo strangolato

Ucciso dalle due sorelle, un giovane viene appeso nella stalla - Le autorità in un primo momento avevano creduto ad un suicidio

(Dal nostro corrispondente)

Caserta, 9 luglio.

E' stato trasmesso stasera alla Procura della Repubblica il rapporto giudiziario, con lo sviluppo e le conclusioni delle indagini compiute da polizia e carabinieri, su un omicidio fatto passare in un primo tempo per suicidio, un torbido e fosco dramma concluso con un fratricidio.

La notte del 23 giugno, verso la periferia, in via Gelatina, vi fu un accorrere improvviso di gente verso la casa segnata col numero 12, dove si udivano pianti e grida. Alla folla entrata in una stalla contigua allo scantinato apparve il macabro spettacolo di un uomo, Giacomo Panarella (un giovane meccanico di 25 anni) che, in maniche di camicia, penzolava da una trave, ormai già cadavere e, intorno, scarmigliate e urlanti le sue due sorelle, Angelina e Assunta.

In un primo tempo il convincimento del suicidio fu avvalorato dal fatto che il giovane, di temperamento malinconico, a sfondo depressivo (come disse un medico che l'aveva avuto in cura) era negli ultimi tempi particolarmente amareggiato per esser rimasto senza lavoro e per aver la vecchia madre assai gravemente inferma. Senonchè, nei giorni successivi, nascevano alcuni sospetti. Infatti si era osservato che il cadavere presentava ecchimosi agli zigomi, al braccio destro e una ferita al braccio sinistro, mentre l'ipostasi cadaverica registrava varie macchie eccetto che sul dorso. Ciò, secondo una regola classica della medicina legale, significava che il corpo, dopo il decesso, aveva giaciuto sulla schiena.

Ordinata l'esumazione del cadavere la perizia non solo riscontrava esatti tutti quegli elementi, ma ne aggiungeva altri due, decisivi: sulla camicia del morto v'erano varie macchie d'una assai diversa tonalità rossa. Quelle sul davanti, chiare, le altre cupe. L'esame chimico ha provato che le une erano di sangue, le altre d'una tintura per pavimento a mattonelle di terracotta: segno evidente dunque che v'era stata una violenta colluttazione per terra.

Con chi? perchè? Dopo diciassette giorni di fitti, abili interrogatori la più giovane delle sorelle, Assuntina, tuttora nubile, ha confessato. Da tempo — ha detto la donna — il fratello aveva concepito per lei una insana passione, alimentata dalla promiscuità in cui viveva in una sola stanza la famiglia composta di quattro persone: Giacomo, la madre, la sorella Angelina, sposata con un carpentiere, e lei. Il 23 giugno era nata una lite furibonda. Assunta aveva gridato; era accorsa la sorella più grande e, insieme s'erano difese dal fratello fuori di sè. Senonchè, mentre avveniva la colluttazione, esse s'erano accorte che il giovane, stretto alla gola, aveva cessato di respirare. Allora, con l'aiuto del cognato, intanto sopraggiunto, lo avevano preso e legato a una corda, nella stalla.

Per quanto la sorella Angelina e il marito abbiano negato la loro partecipazione al fatto, i tre sono stati incarcerati sotto l'imputazione di favoreggiamento e di correità in omicidio. Il delitto ha causato viva impressione nell'opinione pubblica.

c. g.

Condannato a 16 anni di reclusione il medico che uccise «Miss Porretta»

Il dott. Maggiorani conforta la sorella svenuta mentre il Presidente pronuncia la sentenza - Nell'ultima udienza gli avvocati della difesa avevano disperatamente tentato di salvare l'imputato - Riconosciuto colpevole di omicidio volontario senza premeditazione

(Dal nostro corrispondente)

Bologna, 9 luglio.

La Corte d'Assise ha pronunciato questa sera, alle ore 22,15, la sentenza contro il dott. Luciano Maggiorani, uccisore di Maria Elmi, «Miss Porretta». Il Presidente comm. Scotti, rientrando dalla camera di consiglio, ha letto il dispositivo: il Maggiorani è stato riconosciuto colpevole di omicidio volontario e lesioni. Esclusa la premeditazione, concesse le attenuanti generiche, egli è stato condannato a quattordici anni di reclusione per il primo reato, e a due per il secondo.

La sentenza continua infliggendo all'imputato la condanna all'interdizione dai pubblici uffici, alla libertà vigilata per un periodo non inferiore ai tre anni, al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede (nella misura di 150 mila lire al Mazzari, 150 mila a Elide Riccioni e 250 mila a Dante Elmi, madre e padre della giovane vittima).

Maggiorani ha ascoltato dritto, quasi sull'attenti, la lettura della sentenza. Si è asciugato più volte le gocce di sudore che gli imperlavano la fronte e, quando la sorella — nell'udire le parole di condanna — è svenuta con un gemito straziante, egli l'ha confortata dicendole di farsi coraggio. Quindi è uscito lentamente dall'aula, a capo chino, accompagnato dai carabinieri.

L'ultima udienza aveva visto nell'emiciclo gli avvocati della difesa. Il primo, l'avv. Eugenio Cappelli, aveva affermato che la relazione fra la Elmi ed il dottore fu, nei primi tempi, ben lontana dall'essere platonica: non può quindi meravigliare che il dott. Maggiorani in quei mesi abbia coltivato altre relazioni, come non fa meraviglia che la Elmi continuasse o desse inizio ad altri amori.

Maggiorani allora non poteva pensare a Maria come ad una moglie: perciò segnava sul suo diario, nel luglio 1950: «Vado fuori con M.», come episodio di trascurabile importanza; e solo più tardi, quando quella relazione assunse per lui un grande valore, aggiunse a quella nota, con un'altra penna: «Per la prima volta». Sul comportamento del fidanzato di Maria, Stefano Baraldi, e su quello dei congiunti della ragazza, il difensore ha avuto dure parole, sostenendo che la famiglia dell'Elmi chiuse gli occhi sulla relazione col Maggiorani, ma impedì recisamente il loro matrimonio per motivi di denaro (essendo il Baraldi ricco ed il Maggiorani povero) e per non provocare chiacchiere fra la parentela, e per il tempo da cui oramai datava il fidanzamento con il Baraldi.

L'avv. Cappelli ha quindi elencato le attenuanti richieste dalla difesa per il Maggiorani: non volontà di uccidere, non premeditazione, esistenza della provocazione e della semi-infermità mentale, e diritto alle attenuanti generiche. Che Maggiorani non intendesse uccidere è dimostrato, secondo l'avvocato, dal fatto che non sparò quando in via Rizzoli fu offeso e minacciato, e che quando in via Orfeo il Baraldi gli si parò contro, fece fuoco su se stesso.

La non premeditazione è dimostrata dal fatto che il Maggiorani, dopo avere diretta all'amica la lettera per Maria in cui sono contenute quelle velate minacce di cui si è servita l'Accusa per sostenere che il delitto fu premeditato, la stracciò e disse: «Voglio troppo bene a Maria e non posso offenderla». Se avesse deciso di uccidere, perchè — ha chiesto il difensore — avrebbe spedita quella stessa mattina la foto della famosa lettera a Baraldi padre? Quella, infatti, è la più bella prova che il Maggiorani voleva costringere il Baraldi a lasciare la sua donna, e che quindi non pensava di uccidere Maria. Concludendo l'avv. Cappelli ha detto: «Io sono convinto che la misericordia infinita di Dio e la pietà degli uomini saranno manifesti nella bontà della vostra sentenza». A questo punto dal pubblico — composto per la maggior parte di donne — è partito un vibrante applauso che ha provocato una severa reprimenda da parte del Presidente.

L'avv. Mevio Magnarini, secondo patrono del Maggiorani, ha affermato che il medico voleva uccidersi, e con quel gesto ha dimostrato che l'origine del suo gesto omicida è più alta e profonda di quella che — «ridacchiando sul diario» — i patroni di Parte Civile hanno voluto vedere: «L'imputato è, sì, un violento, ma è anche stato il giudice di se stesso ed è qui, con la sua umanità grondante di colpe e di aventure, a chiedere che l'irreparabile non si aggiunga all'irreparabile. Noi per primi chiediamo la sua condanna e accettiamo il castigo: ma riteniamo di aver diritto a una valutazione più precisa e serena di quel gesto disperato per ottenere una diminuente».

Il difensore per confermare che il Maggiorani si sparò per uccidersi e che la sua intenzione non si limitò ai quindici giorni ai quali ha fatto cenno l'Accusa, ha letto il referto medico affermando che qualche mese dopo, il suo cliente non era ancora guarito del tutto: «Finto suicidio, questo? Non beffiamo la sventura! Egli è vivo ma non per colpa sua!». Il suo crimine deve essere giudicato con umana comprensione, e occorre valutare quale fu l'impeto che gli armò la mano.

Maggiorani ha ucciso Maria perchè l'amava ed è assurdo pensare che si possa bruciare la vita altrui e la propria senza amore: ha vissuto in una epoca che non è la sua perchè il suo è stato un amore foscoliano, perchè si è battuto per raggiungere una luce e per quella luce si è perduto.

La prima tesi dell'avv. Magnarini è stata quella della sussistenza della provocazione: il comportamento «ingiusto» di Maria emerge dalla lettura delle 54 lettere dell'uccisa allegate al processo: sin dalla prima lettera, appena conosciuto Luciano, ella lo tratta confidenzialmente e gli manda un «bacetto» (il pubblico ride, ma il presidente comm. Scotti esclama: «E c'è una morta! Ridere è dimostrazione di scarsa intelligenza e sensibilità!»). Il difensore di Maggiorani ha letto tutte le lettere di Maria Elmi a Maggiorani sostenendo che da esse, per ricostruzione logica, si può giungere ad una sola conclusione: la Elmi si abbandonò con estrema facilità (e questa facilità fu poi la croce e il tormento di Maggiorani, quando a sua volta si innamorò) e gli offrì l'amore travolgente e sensuale. Ma l'uomo sulle prime non credette a quell'amore e cercò più volte di tirarsi indietro: Maria però non voleva perdere il suo «uomo» e nello stesso tempo voleva conservare il «marito» Baraldi; e quando Maggiorani, finalmente innamorato, dimostrò di volerla solo per lui ricorse all'inganno: «Da questo giuoco equivoco sorge il "fatto ingiusto" perchè dopo un anno e mezzo di un amore come quello non si poteva gettare in un canto un uomo focoso e innamorato con una semplice cartolina! Se negherete che qui ci fu provocazione, direte ai vostri figliuoli che l'amore che vale è quello alla Baraldi!».

Dalle lettere risulta — secondo l'avv. Magnarini — che la Elmi voleva mantenere il «triangolo» ma che Maggiorani rifiutò di abbassare a tanto la sua dignità di uomo e tentò, per ben sette volte, di lasciarla senza però riuscirci.

«Non ci si venga a dire — ha incalzato l'avv. Magnarini — che Maria, dopo il fatto di Marzabotto, fu presa dalla paura e stette per questo col Maggiorani: vi sono le lettere del settembre 1951 traboccanti d'amore e di desiderio, a smentire questa affermazione della Parte Civile!

L'avv. Magnarini ha concluso chiedendo per il Maggiorani il riconoscimento della semi-infermità mentale. Dopo una breve replica del pubblico ministero avv. Sangiorgio e la domanda di rito all'imputato (che ha risposto: no) la Corte si è ritirata per deliberare.

Alle 22,15 la Corte è rientrata e il presidente comm. Scotti ha letto il dispositivo della sentenza.

c. c.

Dietro le sbarre Maggiorani ascolta la sentenza (Telefoto)

Ricorso contro la scarcerazione del deputato Dante Gorreri

Venezia, 9 luglio.

Come è noto il processo per il tesoro di Dongo era stato fissato per il 29 settembre alla Corte d'Assise di Padova e vi avrebbe dovuto comparire Dante Gorreri, segretario comunista della Camera del Lavoro di Parma, detenuto dal settembre 1949 perchè imputato con altri 36 di peculato e, lui personalmente, anche di concorso nel duplice omicidio per l'uccisione della partigiana Giuseppina Tuissi (Gianna) e di Anna Bianchi. Nelle recenti elezioni il Gorreri veniva eletto deputato per il partito comunista nella circoscrizione di Parma, e la difesa presentava immediatamente domanda di scarcerazione in base all'art. 68 della Costituzione ritenendo che egli dovesse godere della immunità parlamentare.

Il fatto nuovo è che ora il P. M. ha impugnato con ricorso per Cassazione l'ordine di scarcerazione, presentando i motivi a sostegno della sua tesi. Il P. M. afferma che l'art. 68 della Costituzione non dispone espressamente che l'imputato detenuto, eletto deputato, debba essere messo in libertà. Deve allora trovare applicazione l'art. 15 capoverso 2° del Cod. di Proc. Pen., il quale venne introdotto proprio per i casi della specie. Il secondo capoverso dell'art. 15 dispone che se si deve chiedere l'autorizzazione a procedere per un imputato detenuto, il suo arresto va mantenuto provvisoriamente in attesa del provvedimento amministrativo di autorizzazione.

Crolla all'improvviso il soffitto di un albergo

Trento, 9 luglio.

Nell'albergo Stella Alpina di Brunico, in Val Pusteria, è crollato improvvisamente il soffitto di un locale. Il 30enne Albino Moltrer, travolto e semisepolto dal materiale franato, ha riportato gravissime ferite, in seguito alle quali è deceduto

Le denunce Vanoni a Pinerolo e Ivrea

Pinerolo, 9 luglio.

Diamo l'elenco dei contribuenti di Pinerolo che agli effetti delle imposte Vanoni hanno denunciato un reddito superiore al milione:

Tron Margherita 7.400.000; Ferrua Pietro 1.300.000; Rocchietta Camillo 5.600.000; Casso Lodovico 5.100.000; Pisani Enrico 4.950.000; Figarolo Di Gruppello Virginia 4.300.000; Poletti Alfredo 3.650.000; Sartorio Damiano 2.500.000; Santiano Graziano 2.900.000; Long Arturo 2.700.000; Ghigo Giuseppe 2.300.000; Mensa Paolo 2.300.000; Mathieu Italo 2.300.000; Poletti Ermanno 2.200.000; Antonietti Alberto 2.000.000; Pinardi Giuseppe 1.980.000; Baudrino Giovanni 1 milione 940.000; Gontier Silvano 1.920.000; Colla Sandro 1.900.000; Bessone Pietro 1.820.000; Bussola Francesco 1.760.000; Gurgo Giuseppe 1.740.000; Dellapiccola Giovanni 1.730.000; Linde Paolo 1.700.000; Picco Luciano 1.700.000; Cimato Giuseppe 1.690.000; Garzena Giovanni 1.680.000; Giorgis Guido 1 milione 680.000; Durand Luigi 1 milione 580.000; Peretti Lucia 1 milione 580.000; Gaspari Pietro 1 milione 540.000; Rota Luigi 1 milione 540.000; Alfano Mario 1 milione 500.000; Persico Pietro 1 milione 500.000; Annovati Luigi 1.480.000; Sassa Pietro 1.450.000; Risso Mario 1.440.000; Geremia Vinicio 1.420.000; Baronis Renato 1.400.000; Martin-Montù Beccaria Ippolito 1.400.000; Serano Giuseppe 1.400.000; Annovati Giuseppe 1 milione 380.000; Marsanasco Vittorio 1.380.000; Argotti Francesco 1 milione 380.000; De Bonis Attilio 1 milione 380.000; Anfossi Antonio 1.340.000; Avondo Carlo 1.340.000; Galuzzi Roberto 1.320.000; Odetti Gio Batta 1.320.000; Bonnin Silvio 1.300.000; Giacobino Emma 1 milione 300.000; Gatti Vittorio 1 milione 280.000; Gavuzzi Giuseppe 1.260.000; Ruffino Michele 1 milione 260.000; Uberti-Roma Ezio 1 milione 260.000; Simonsen Kolyorn 1.240.000; Rogner Giuseppe 1 milione 220.000; Galetto Ettore 1 milione 220.000; Valetti Domenico 1.220.000; Gadina Pietro 1.200.000; Moretti Giuseppe 1.200.000; Vagnone Luigi 1.200.000; Brignone Filippo 1.180.000; Calliero Pietro 1.180.000; Perini Cesare 1.180.000; Bruno Alberto 1.140.000; Molinengo Oreste 1.140.000; Malcotti Osvaldo 1.130.000; Nicoli Andrea 1 milione 120.000; Romondino Camillo 1.120.000; Tesoro Egidio 1.120.000; Giustetto Francesco 1.100.000; Rosco Leone 1.100.000; Cagnasso Luigi 1.100.000.

Ivrea, 9 luglio.

Ecco l'elenco dei maggiori contribuenti eporediesi in base alla denuncia 1953 per l'imposta Vanoni.

Boccio ing. Giuseppe 8.300.000; Bianchetti dott. Carlo 4.800.000; Lizier ing. Carlo 24.300.000; Modigliani ing. Gino 5.100.000; Momigliano dott. Franco 4.400.000; Montù Giorgio 4.300.000.

Olivetti ing. Adriano, 28.800.000; Olivetti avv. Arrigo 29.000.000; Olivetti ing. Dino, 22.300.000; Olivetti Silvia, 21.000.000; Sanvenero ing. Agostino 4.450.000; Saudino Giacomo 8.300.000; Trossarelli dott. Giorgio 4.340.000; Vinclar Mario 4.800.000.

ULTIME NOTIZIE

Riaperto il traffico tra i settori di Berlino

I poliziotti nella zona comunista sono ancora di guardia nelle vie - Nessuna noia ai viaggiatori - Alcune condanne

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 9 luglio.

Sotto gli sguardi, almeno in apparenza indifferenti, di molte centinaia di poliziotti comunisti armati di mitra e di carabine, i berlinesi hanno ripreso stamane all'alba a varcare la frontiera fra il settore russo e quelli alleati, che era stata chiusa nel pomeriggio del 17 giugno, subito dopo l'insurrezione. I poliziotti si sono contentati di osservare i passanti, ma non hanno chiesto i documenti a nessuno di essi, neanche alle persone che si sono recate a Berlino Est con automobili che portavano targhe straniere.

I treni della ferrovia sopraelevata e sotterranea, che fino a ieri si dovevano fermare nelle stazioni precedenti quella di frontiera, circolavano dal l'alba di stamane liberamente su tutta la rete di Berlino; e i viaggiatori che si sono recati a Berlino Est facendo poi ritorno in serata a Berlino Ovest, hanno unanimemente riferito che non vi sono controlli all'uscita dalle stazioni, ma che molti poliziotti sono di guardia nei punti nevralgici della città.

Prima della rivolta i poliziotti comunisti usavano controllare frequentemente i documenti dei viaggiatori che si servivano della ferrovia sotterranea o della sopraelevata per traversare la frontiera tra le due Berlino; e molte volte esaminavano anche i loro borsellini e le loro valigie per vedere se portassero con sè valuta proibita (e cioè marchi occidentali) o merci di contrabbando. Oggi non c'è stata invece nessuna vessazione del genere. Inoltre i viaggiatori hanno riferito di non aver visto nel settore sovietico di Berlino un solo soldato russo.

E' stato anche riaperto il ristorante Intourist, gestito dalle autorità sovietiche a Berlino Est. Nelle ultime settimane le sue sale erano rimaste deserte perchè i succulenti pasti a base di caviale e di altre specialità russe dovevano essere pagati in dollari o in franchi svizzeri. Anche il posto di frontiera della Brandenburger Tor, dove si ebbero alcuni dei più gravi incidenti durante la rivolta del 17 giugno, è stato riaperto al traffico. Invece la Potsdamerplatz, intorno alla quale sorgono i più importanti Ministeri e altri edifici governativi, è ancora chiusa al pubblico, che non può neanche accedere al tratto della Leipzigerstrasse, compresa fra la Potsdamerplatz e la Friedrichstrasse. Ufficialmente la piazza e la strada sono chiuse «perchè sono in corso dei lavori stradali».

Questa misura di sicurezza, decisa improvvisamente ieri sera, è stata probabilmente motivata dalla paura di nuovi torbidi; ma nessun incidente viene segnalato oggi, ed evidentemente gli operai della Stalinallee e delle grandi fabbriche hanno rinunciato allo sciopero e alla «marcia di protesta» per ottenere la liberazione dei loro compagni arrestati il 17 giugno. In un comunicato emesso stasera, l'ufficio stampa del Governo comunista scrive: «Non abbiamo ragione di temere nuovi disordini. La situazione è calma; le notizie su imminenti torbidi sono state messe in circolazione da persone interessate ad impedire il ritorno della normalità a Berlino».

Queste dichiarazioni, come anche la riapertura del traffico fra le due Berlino, fa pensare che i sovietici abbiano interesse ad un pronto ritorno alla normalità.

I russi hanno anche dato ordine di chiudere al più presto tutti i processi ancora pendenti dinnanzi ai Tribunali Militari per i torbidi del 17 giugno. Fra le persone condannate oggi si trovano un cameriere di 48 anni, Ernst Tiesis, condannato a otto anni per avere percosso un poliziotto, e il parroco Gerhard Sammler, condannato a un mese di prigione per avere detto che il Governo doveva presentare le dimissioni, e altre quattordici persone che hanno ricevuto condanne fra i due e i cinque anni di carcere.

Della riapertura della frontiera fra le due Berlino hanno immediatamente approfittato molte persone per fuggire dalla Germania sovietica e per rifugiarsi a Berlino Ovest, dove oggi ben 716 profughi hanno chiesto il diritto di asilo alle autorità alleate. **e. s.**

Gli statali chiedono un aumento di 5 mila lire

Roma, 9 luglio.

A conclusione della riunione svoltasi oggi della segreteria della CGIL e del Comitato di coordinamento dei pubblici dipendenti, aderenti alla confederazione del lavoro stessa è stato diramato un comunicato nel quale viene anzitutto riaffermata l'esigenza che il problema dei miglioramenti economici venga affrontato e risolto dal Parlamento prima delle ferie estive e che comunque venga fissata la data di decorrenza al 1° gennaio 1953.

I rappresentanti dei pubblici dipendenti della CGIL, quindi, dopo aver ribadita la loro opposizione alla legge-delega, hanno confermato le proposte a suo tempo avanzate e che si riassumono nei seguenti punti: adeguamento delle retribuzioni agli aumenti verificatisi nel costo della vita dopo il 1° luglio 1951; conglobamento a stipendio-base pensionabile di tutte le indennità fisse a carattere continuativo che compongono la retribuzione; nuova regolamentazione degli scatti di anzianità secondo i criteri già in vigore nel settore privato, in modo da assicurare una progressione economica pari al 5 per cento della retribuzione per ogni biennio di anzianità di servizio; adeguamento delle quote complementari di famiglia, per ciascun figlio o genitore a carico, anche se non convivente, nella misura in atto nel settore privato; rivalutazione delle tariffe di lavoro straordinario. Le nuove tabelle dovranno assicurare, nel complesso, un aumento minimo di retribuzione di 5000 lire mensili.

L'incontro tra Foster Dulles (a sinistra) e lord Salisbury a Washington (Telefoto)

Salisbury e Bidault a Washington per l'incontro dei ministri degli esteri

L'obiettivo principale della conferenza è di eliminare ogni contrasto fra gli alleati - Dopo si vedrà come e quando trattare con i russi

(Dal nostro corrispondente) Washington, 9 luglio.

Dubbio e incertezza sull'esatto scopo e le prospettive della conferenza dei tre ministri degli Esteri, hanno accolto lord Salisbury e Georges Bidault al loro arrivo a Washington. Nessuno se ne meraviglia. E' un fatto apertamente ammesso da tutti gli interessati che raramente, e forse mai, tanta acqua gelata è stata versata da così tante persone su un incontro internazionale. Il pubblico è avvertito in tutti i toni a non attendersi da questa «piccola Bermuda» risultati o decisioni importanti; i diplomatici sono informati che i tre spazieranno su tutti i problemi del mondo, dalla Corea e dalla Indocina all'Egitto ed all'Iran, dalla Germania alla pericolosa situazione di debolezza dell'Europa occidentale, ma i tre ministri non si propongono di decidere alcunchè: si accontenteranno di riconoscere il terreno, di rimisurare gli ostacoli, di identificare i tranelli.

Ciò perchè, si aggiunge, il Governo americano non è pronto a mettere allo studio o ad adottare nuove politiche in Estremo Oriente, come i francesi vorrebbero chiedendo che la questione d'Indocina venga risolta tenendo massimo conto del fatto che la Francia non può più sostenere da sola il costo e l'onere militare di sbarrare in quel punto del globo la marcia dell'espansionismo comunista. Non è nemmeno preparato a mettere allo studio nuovi programmi di collaborazione politica nel Medio Oriente come gli inglesi vorrebbero per affrontare e risolvere in migliori condizioni le questioni dell'Iran e del Canale.

Eisenhower a Mossadeq

E' vero però che proprio oggi, con un gesto studiato proprio per riconfermare la stretta collaborazione fra Stati Uniti ed Inghilterra, il Presidente Eisenhower ha permesso la pubblicazione di una lettera diretta fin dal 29 giugno a Mossadeq nella quale lo avverte che finchè la questione della Anglo-Iranian non sarà risolta, gli Stati Uniti sospenderanno ogni aiuto economico all'Iran. Ciò che gli inglesi vorrebbero ottenere a Washington, però, non sono gesti staccati di solidarietà, ma un programma di collaborazione americana alla loro politica mediorientale. Gli Stati Uniti invece, assicurano i portavoce del Dipartimento di Stato, non sono in condizione di dare alcuna assicurazione a francesi o inglesi perchè sono in fase di attesa: attendono di vedere come si svilupperà il corso degli avvenimenti in Corea e in Germania. E finora non solo lo ignorano ma non hanno idee chiare nemmeno sulle possibili prospettive.

Solo quando questa fase di attesa sarà superata, sarà possibile mettere allo studio un nuovo generico approccio verso la Cina, in Estremo Oriente, e verso la Russia, in Europa.

Questa attesa, lamentano d'altra parte i circoli diplomatici britannici, è sterile e pericolosa e, nel frattempo, si possono perdere opportunità preziose e che forse non si ripresenteranno in un avvenire immediato: il momento della decisione è assai limitato: è compreso fra queste principio di estate e l'autunno. La politica americana, secondo gli inglesi, è troppo rigida in Asia ed in Europa e troppo generica nel Medio Oriente ed in Indocina sicchè lo scopo della conferenza a tre dovrebbe esser quello di renderla e più flessibile e più precisa.

La proposta di Churchill

Senza esagerare le difficoltà implicite in queste tendenze e credendo anzi che i governi alleati concordano sostanzialmente con quello americano sulla necessità di procrastinare ancora per qualche tempo ogni approccio coi russi e sulla assoluta preminenza da dare sempre al programma della C.E.D., Eisenhower ed i suoi collaboratori credono però che si costruirà sulla sabbia se prima non si valuterà realisticamente la portata delle generiche aperture sovietiche.

L'obiettivo della Conferenza quindi, dovrebbe essere quello di mettere a punto non già una decisione comune per un incontro a quattro, sul quale punto esiste un generico sebbene condizionato accordo, ma piuttosto del modo e del quando sarà conveniente tradurre in realtà la proposta di Churchill. Si arriverà a questa decisione partendo da assai lontano e cioè dall'esame particolareggiato dei problemi asiatici ed europei e tenendo come punti di riferimento i seguenti principi: la coalizione occidentale deve esser rafforzata. La cooperazione militare alleata deve esser studiata in modo da non imporre oneri eccessivi ad un solo Paese, e cioè agli Stati Uniti; la politica sovietica deve esser valutata non solo in base alle sue allettanti apparenze e cioè ai movimenti tattici del momento ma in base alle sue aspirazioni ed obiettivi ideologici.

Proseguendo su questa via si arriverà indubbiamente, secondo i politici americani, a convenire che nessun approccio con la Russia sarà possibile prima delle elezioni tedesche, sia per non indebolire la posizione elettorale di Adenauer, sia per non affrontare il problema della unificazione tedesca coi russi prima che la Costituzione dell'esercito europeo sia stata per lo meno ratificata da altri parlamenti.

In altre parole, l'obiettivo principale della conferenza è, per gli americani, quello di rafforzare il fronte Occidentale. Solo dopo averlo raggiunto si comincerà a studiare il modo di avvicinare i russi.

Dalle prime dichiarazioni fatte, arrivando, da Salisbury e da Bidault, gli americani traggono l'impressione che anche i due maggiori alleati europei sono sostanzialmente sulla stessa loro linea. Si vedrà ora se, nel corso delle conversazioni che iniziano domattina al Dipartimento di Stato inglese e francese riusciranno a convincere gli americani a non pretendere subito o in poche settimane prove troppo rigide di unità europea e cioè a valutare meno pessimisticamente i complessi e ancora misteriosi rivolgimenti che avvengono dietro la cortina di ferro e che indicherebbero che il mutamento di rotta sovietico è reale e non apparente.

Gino Tomajuoli

CHRISTIE HA CONFESSATO?

Un deputato laburista nella cella del "mostro,,

Prosegue l'indagine per appurare se egli ha ucciso anche Geraldine Evans per la cui morte il padre fu impiccato

(Nostro servizio particolare) Londra, 9 luglio.

Oggi, terza giornata di lavori della Commissione incaricata di studiare il «caso Evans»: nella camera loro assegnata nel Palazzo di Giustizia, l'avv. Scott Henderson e l'ispettore di polizia George Blackburn — i due soli membri di cui è formata questa minuscola commissione inquirente — hanno continuato ad ascoltare dichiarazioni di testimoni, a leggere documenti e rapporti, ed analizzare decine di fotografie prese da Scotland Yard sia sul «caso Evans» che sul «caso Christie».

La rigorosa segretezza che avvolge l'attività di Henderson e di Blackburn ha impedito anche oggi ai giornalisti di raccogliere una sia pur minima informazione sull'andamento dell'inchiesta e non è quindi possibile formulare alcuna previsione su quello che sarà il risultato conclusivo dei lavori. Ma se anche mancano le indiscrezioni, la cronaca è d'altro canto ricca di avvenimenti. Passiamoli quindi brevemente in rassegna.

Innanzitutto, gl'interrogatori di Christie, al quale non rimangono ormai che sei giorni soltanto di vita. Ieri sera tardi, il «mostro di Londra» veniva interrogato — nella «cella della morte» — dal deputato laburista George Rogers, entro la cui «circoscrizione elettorale» sorge la fosca casa di Rillington Place. Oggi pomeriggio, il deputato Rogers si è recato al Palazzo di Giustizia per rendere note all'avvocato Scott Henderson le dichiarazioni fattegli da John Christie e, stasera verso le 9, sia Scott Henderson che l'ispettore George Blackburn si sono portati al carcere londinese di Pentonville per interrogare — come «commissione inquirente» — il mostro condannato a morte.

Vale la pena di ricordare che, ieri pomeriggio, John Christie, mediante il suo legale, faceva pervenire alla commissione un messaggio in cui egli si dichiarava pronto ad offrire «ogni assistenza» pur di giungere alla verità: insieme con il messaggio, vi erano alcuni «appunti» che — secondo le sue parole — «avrebbero potuto fornire utili indicazioni».

Ha dunque Christie confessato di avere ucciso anche la piccola Geraldine Evans, per la cui morte salì invece al patibolo il padre Timothy? Potrebbe anche darsi, ma ciò che è certo è che ogni sua parola sarà vagliata e analizzata alla commissione inquirente con la più severa meticolosità. **m. c.**

Il deputato laburista Rogers arriva in Tribunale. (Telef.)

DRAMMATICO SFRATTO A ROMA

Costruttore e avvocato accolti a revolverate

Cinematografica fuga - Uno dei due autori della sparatoria è la donna che impazzì d'amore per Mussolini: è stata subito arrestata

Roma, 9 luglio.

La donna che impazzì d'amore per Mussolini e della quale più volte le cronache hanno parlato per i suoi esaltati gesti di cieca devozione, quali l'accensione di ceri ai piedi di Palazzo Venezia e le dimostrazioni solitarie all'ambasciata americana con in braccio il ritratto dell'ex-duce, è stata oggi insieme al fratello protagonista di un drammaticissimo episodio che ha messo in allarme tutti gli abitanti di Piazza San Cosimato, nel popolare quartiere di Trastevere. L'ultimo inconsulto gesto della «patita» di Mussolini, la 47enne Margherita Magalotti, non ha avuto questa volta nessuna origine politica ma per poco non si è tramutato in tragedia.

Le revolverate che lei ed il fratello, il 50enne Augusto Magalotti, hanno sparato contro il padrone di casa, il legale di costui e due agenti del Commissariato di Trastevere che erano andati nell'appartamento da essi occupato per rendere esecutiva una sentenza del Tribunale emessa qualche giorno fa, sono andate per fortuna a vuoto.

Augusto Magalotti fece costruire nel 1949 dal sig. Alessandro Carcani, una sopraelevazione nello stabile n. 83 di Piazza San Cosimo. Il Magalotti pagò in contanti un anticipo e temporeggiò sul restante pagamento: ma quando l'appartamento fu terminato egli ne prese ugualmente possesso insieme alla sorella e alla moglie. Passato qualche tempo il costruttore reclamò inutilmente il suo credito finchè stanco di aspettare, decise di adire le vie legali. Erano le 14 quando il signor Carcani, il suo legale avv. Marocco e due agenti di P. S. si recavano dai Magalotti per prendere possesso della casa, ma il quartetto veniva ricevuto con aperta ostilità. Mentre gli agenti si trovavano in un'altra stanza per effettuare l'inventario dei mobili, il Magalotti e la sorella si slanciavano infatti contro il Carcani affrontandolo con parole roventi. Poi improvvisamente lo afferravano e a forza di spintoni lo gettavano fuori di casa facendogli ruzzolare una rampa di scale. Era a questo punto che il Magalotti, estratta di tasca una pistola, sparava contro il Carcani, steso a terra e dolorante, tre colpi.

Rimasto miracolosamente illeso il Carcani si dava a precipitosa fuga giù per le scale inseguito dal Magalotti. Giunto al terzo piano il vecchio costruttore trovava la porta di un appartamento aperta e non trovava di meglio che infilarvisi e chiudersela alle spalle. Tentato invano di abbatterla, il Magalotti fuggiva a sua volta inseguito dai due agenti; guadagnata la strada, egli riusciva però a eclissarsi nel dedalo di viuzze.

Intanto la Margherita Magalotti, impossessatasi della pistola caduta al fratello, risaliva le scale fino al suo appartamento ove si trovava ancora l'avv. Marocco. Essendo chiusa la porta, essa scavalcando la terrazza di un appartamento vicino raggiungeva attraverso un cornicione la sua terrazza. I due colpi di revolver che essa sparava contro l'avvocato mancavano anch'essi il bersaglio. L'arma era ormai scarica e la donna, camminando con agilità sul cornicione, raggiungeva una sartoria ove era ad attenderla un nugolo di agenti.

Dopo essere stata interrogata negli uffici del Commissariato di Trastevere, la donna veniva tradotta in serata al carcere delle Mantellate. Margherita Magalotti era stata più volte ricoverata in manicomio e si dice che a farle perdere il senno fosse stato proprio l'ex-duce.

Scaraventato nel Naviglio

Il figlio di Masseroni investe e uccide un ragazzo

Milano, 9 luglio.

Una raccapricciante sciagura automobilistica è accaduta nel tardo pomeriggio sulla strada che da Milano conduce ad Abbiategrasso. Mentre il dodicenne Piero Giorgio Gatti stava attraversando in bicicletta la strada nei pressi di Corsico, un'automobile proveniente da Milano a fortissima velocità piombava sul povero ragazzo scaraventandolo a parecchi metri di distanza e mandandolo a finire, dopo un pauroso volo, nelle acque del Naviglio.

Il conducente dell'auto investitrice è il trentenne Luciano Masseroni, figlio del noto industriale presidente della squadra di calcio Inter. Il Masseroni aveva animosamente collaborato con alcuni volonterosi per trarre in salvo il bambino gettandosi in acqua. Il piccino trascinato a riva dopo drammatici sforzi era però ormai cadavere; probabilmente, secondo il giudizio di un medico chiamato sul luogo, era rimasto ucciso in seguito al violento urto. Soltanto quando il Masseroni potè essere certo che non poteva esservi ormai alcuna speranza per il piccolo Gatti, si allontanava.

TRE SUORE E UN RAGAZZO ANNEGATI E UN PAESE DISTRUTTO

Una spaventosa alluvione si abbatte sul Lago d'Iseo e la bassa Val Camonica

Danni incalcolabili: i torrenti straripano, le strade e le ferrovie sono interrotte - Il piccolo villaggio di Marone schiantato dalle valanghe d'acqua - Un asilo infantile crollato - Scene di terrore - Altri paesi colpiti dal nubifragio

(Nostro servizio particolare) Brescia, 9 luglio.

Un nubifragio di violenza eccezionale si è abbattuto su una vasta zona del Bresciano, recando morte, terrore, desolazione. E' piombato all'improvviso, verso le 13 di oggi, sulle precipi che sovrastano il Lago d'Iseo e la bassa Valle Camonica. In un baleno ha sconvolto i paesi, ha distrutto case e strade, ha fatto straripare torrenti. I danni sono incalcolabili.

Le cateratte d'acqua cadute dal cielo hanno colpito circa 45 chilometri della statale numero 42, la Tonale-Mendola, fra i centri di Sale Marasino e Darfo. L'alluvione è dilagata senza che nessuno potesse porvi riparo. I numerosissimi torrenti della zona, trasformati in valanghe irrefrenabili, si sono riversati verso i paesi del Lago d'Iseo e la bassa Valle; hanno interrotto in più punti le comunicazioni ferroviarie e stradali da Brescia con la Valle Camonica. Grandi masse di detriti e fanghiglia invadono vastissimi tratti della campagna.

La località maggiormente colpita dal tremendo sinistro — dalle notizie finora pervenute — è il paese di Marone, un grazioso villaggio di 2200 abitanti sul Lago d'Iseo. Qui ha assunto proporzioni gigantesche; in pochi minuti ha distrutto o gravemente danneggiato almeno i due terzi del centro urbano. Scene di spavento si sono succedute con rapidità impressionante. E non mancano, purtroppo, le vittime umane.

La minaccia del temporale si era profilata nel mattino e dopo mezzogiorno, quando le nubi si erano abbassate fino ad avvolgere le montagne, cominciarono le raffiche di vento e le prime gocce; poi la bufera assunse maggiore intensità con scariche temporalesche; sul lago e nei paesi faceva buio e il cataclisma si abbatteva.

Alle 12,30 il torrente Bagnadore scese a valanga e portò via tutto ciò che era sul suo cammino. Dapprima infilò la galleria dello stabilimento «Dolomite», proseguì verso il piano, si scavò un solco sotto il binario ferroviario, precipitò sulla strada nazionale e si abbattè sul lungolago, che venne demolito per buon tratto. Più avanti un altro torrente faceva a sua volta altri disastri.

La valanga d'acqua, proprio verso le 13, si è abbattuta sull'asilo infantile, ove a quell'ora non si trovavano che tre suore. Il fabbricato ha cominciato a tremare sotto la pressione delle sferzate, ed infine si è schiantato. Il signor Battista Guerrini, di 38 anni, passava di corsa davanti all'asilo quando una folata di vento lo ha proiettato nel Lago: mentre si dibatteva disperatamente, scorgeva a pochi metri da sè il corpo di una delle suore, suor Adalberta.

Le altre religiose sono pure morte: suor Carmelina, da Bergamo, è stata trovata più tardi, schiacciata sotto le macerie dell'Asilo. La terza suora non è stata ancora trovata. Ma altre scene di terrore si sono verificate, con rapidità impressionante. Il signor Mario Cristini ha dichiarato di avere tentato di salvare un giovane — di cui si ignora il nome — che era stato travolto dalle acque, ma di non esservi riuscito perchè il poveretto, dopo avere urlato qualche frase, era scomparso nei vortici. Il giovane Domenico Bizzza è riuscito a stento a guadagnare la riva del Lago, ed è crollato svenuto per gli sforzi inumani compiuti.

Un treno che stava scendendo dalla Val Camonica diretto a Brescia è stato bloccato in tempo da un manovale che gli era corso incontro sulla linea. Il personale è riuscito a mettere al riparo il convoglio sotto una delle numerose gallerie.

La grande massa d'acqua precipitata dalla Valle di Zone su Marone ha travolto anche le bancarelle e gli autocarri dei venditori ambulanti che erano radunati sulla piazza per il mercato settimanale, e tutto è finito nel Lago. Gli autocarri sono sei. Si presume che le valanghe d'acqua precipitate sul paesetto abbiano avuto origine dalla formazione di una diga naturale composta di tronchi e massi, che ha ostruito la stretta Valle di Zone che s'apre sopra il centro iseano.

Gli altri paesi violentemente colpiti dal cataclisma sono Sale Marasino, Darfo e Pisogne. In quest'ultimo paese i danni sono ingentissimi. La strada carrozzabile e quella ferrata sono invase dalle acque e dai detriti fangosi, per cui un lungo tratto di binario risulta divelto. Il livello del Lago d'Iseo è cresciuto paurosamente e su tutta la zona permangono densi banchi di nubi minacciose.

Anche da molte altre zone della provincia di Brescia, seppure in minor misura, giungono notizie di violenti nubifragi, per cui tutti i fiumi delle valli bresciane sono ingrossati. Non è stata neppure risparmiata la zona del basso lago di Garda, dove Desenzano e Sirmione hanno avuto parzialmente allagati i lungolago. A Salò Barbarano ed a Desenzano sono cadute alcune frane, che hanno interrotto la strada provinciale su cui però è stato già ripristinato il traffico.

Nelle zone sconvolte sono accorsi i pompieri di molte città lombarde e piemontesi — fra cui quelli di Torino — i quali stanno svolgendo tutta una gigantesca opera di sgombro e di soccorso. **m. a.**

Temporali nel Piemonte

Casale Monf., 9 luglio.

Un violento temporale ha flagellato oggi tutta la zona occidentale del Casalese e del Basso Monferrato ai confini con la provincia di Torino. Una pioggia dirotta si abbatteva nella regione, mentre rabbiose raffiche di vento hanno squassato filari di viti, sradicato alberi d'alto fusto.

Biella, 9 luglio.

Nelle prime ore di questa sera sulla città si è abbattuto un acquazzone di breve durata, ma di insolita violenza che ha quasi completamente paralizzato il traffico. Le campagne del Basso Biellese sono state colpite da una violenta grandinata che ha causato notevoli danni alle colture.

Il temporale è stato caratterizzato da numerosi fulmini abbattutisi nelle immediate vicinanze della città fortunatamente senza arrecare danni.

Alessandria, 9 luglio.

Nella tarda serata di oggi un nuovo temporale si è scatenato sulle campagne dell'Alessandrino con copiosa caduta di pioggia. Non si segnalano danni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

ULTIME DI CRONACA

Per scoprire chi gli beve l'acqua avvelena due compagni di lavoro

All'ospedale delle Molinette sono stati ricoverati ieri sera due operai, dipendenti di un grande stabilimento cittadino: uno di essi Angelo Lacerenza, di Ruggero, di 30 anni, domiciliato in via Scarlatti 34, presentava lievi sintomi di avvelenamento e veniva giudicato guaribile in cinque giorni, mentre il quarantanovenne Arturo Gasparetto, fu Vittorio, abitante in v. Viterbo 93, veniva ricoverato con prognosi riservata causa gravi sintomi di avvelenamento con acido tricloroacetico. Essi hanno dichiarato di essere stati avvelenati da un loro compagno di lavoro: costui, da tempo, si portava nello stabilimento una bottiglia di acqua frizzante da tavola e quasi ogni giorno si lamentava che qualcuno gliela beveva. Quindi ieri immetteva nella bottiglia dell'acido tricloroacetico per scoprire chi erano i colpevoli. Il Gasparetto e il Lacerenza, per fargli uno scherzo, ne bevevano parecchi sorsi e venivano tosto colti da atrocissimi dolori.

La polizia ha fermato, in serata, l'autore del tragico scherzo: si tratta di Mario Chareun, di 29 anni, domiciliato in via Spontini 27.

Si avvelena con barbiturici

Alle 22 di ieri veniva ricoverata all'ospedale delle Molinette, in fin di vita, la ventiquattrenne Evelina Messaro fu Asdrubale. La ragazza si era avvelenata con barbiturici. Triste storia quella della Messaro. Fino a pochi giorni or sono essa era ospite di una «casa» dalle persiane chiuse. Ad un certo momento, stanca forse della grama vita che conduceva, se ne andava dalla «casa» e si sistemava provvisoriamente presso una affittacamere in borgo San Salvario.

La padrona notava che la Messaro era abbattuta, sconvolta. Tuttavia nessuno supponeva che la sventurata avesse intenzione di uccidersi. Ieri dopo mezzogiorno si udivano dei lamenti provenire dalla stanza della Messaro. La ragazza, stesa sul letto, era rantolante. Con una autoambulanza veniva portata alle Molinette. Il Commissariato di San Salvario ha iniziato un'inchiesta.

COMUNE DI NICHELINO

AVVISO DI ASTA

Il 14 luglio alle ore 10 nella Segreteria Comunale di Nichelino avrà luogo esperimento di asta per i lavori di sistemazione e riattamento Palazzo Comunale. Prezzo base di asta L. 1.550.000. Capitolato d'appalto e documenti di asta visibili nella Segreteria Comunale.

Sindaco: BAUDUCCO